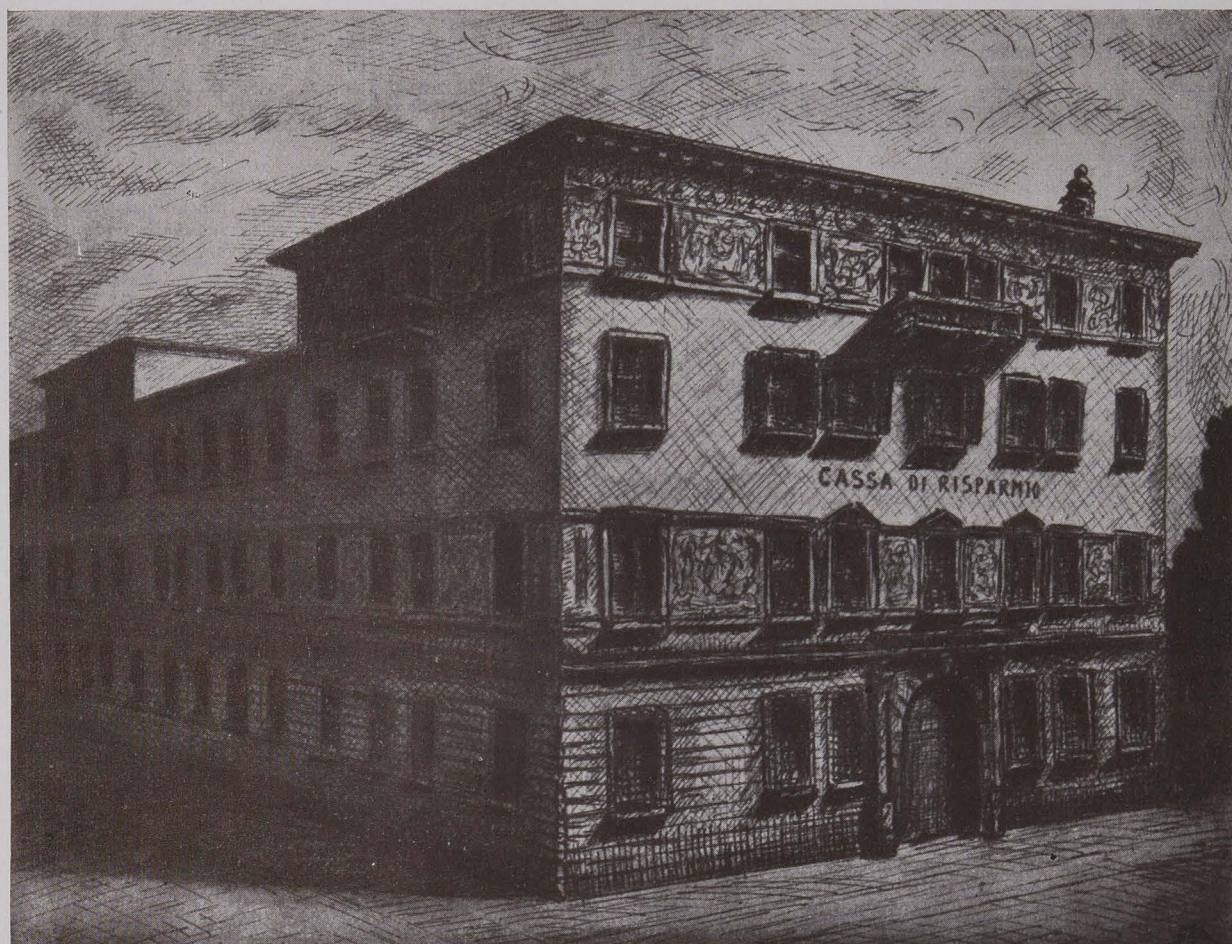


VERONA E IL GARDA



COLOGNATO, A



SEDE CENTRALE

CASSA DI RISPARMIO DI VERONA - VICENZA E BELLUNO

800 milioni di depositi

52 milioni di patrimonio

SEDE CENTRALE: VERONA

SEDI PROVINCIALI: VERONA - VICENZA - BELLUNO - MANTOVA

Succursali e Agenzie nei principali centri delle quattro provincie

4 Ricevitorie Provinciali - 164 Esattorie Comunali - 800 Tesorerie di Enti vari

ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE

COSTITUITO CON R. D. 30 NOVEMBRE 1919 N. 2443

SEDE CENTRALE VERONA

Direzioni Compartimentali presso le Casse di Risparmio di FIUME - GORIZIA - POLA - TREVISO - TRIESTE - UDINE - VENEZIA, presso le Sedi della Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza in VERONA, VICENZA, BELLUNO e MANTOVA, quelle della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo in PADOVA e ROVIGO, quelle della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto in TRENTO e ROVERETO, quelle della Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano in BOLZANO, MERANO e BRUNICO e presso l'ISTITUTO FEDERALE DELLE CASSE DI RISPARMIO DELLE VENEZIE IN VENEZIA. — Agenzie presso tutte le Filiali Succursali ed Agenzie di detti Istituti.

Cartelle Fondiarie 4% netto

REDDITO
EFFETTIVO
IMMEDIATO

al prezzo

di 500	il 4 %
» 480	» 4.16
» 460	» 4.35
» 440	» 4.55
» 420	» 4.75



REDDITO
EFFETTIVO

attendendo il
rimborso alla
pari nel termine
medio di anni
20

al prezzo

di 500	il 4 %
» 480	» 4.30
» 460	» 4.60
» 440	» 4.90
» 420	» 5.20

PAGAMENTO INTERESSI E RIMBORSO CARTELLE ESTRATTE

presso l'Istituto mutuante, gli Istituti partecipanti, gli altri Istituti di Credito Fondiario, l'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio, le principali Casse di Risparmio del Regno, la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la Banca Popolare di Novara, la Banca Nazionale dell'Agricoltura, la Banca Nazionale del Lavoro, il Banco Ambrosiano e molte altre Banche.

ACQUISTI E VENDITE DI CARTELLE PRESSO QUALUNQUE ISTITUTO DI CREDITO

VERONA E IL GARDA

Anno II - numero 5

Maggio - Giugno

1940 - XVIII

RIVISTA MENSILE

sotto gli auspici

del Dopolavoro provinciale

Contiene:

FINO ALLA VITTORIA - *La Direzione*

MEZZO SECOLO DI VITA DELLA « DANTE » SCALIGERA: *L'attività del Comitato veronese - La Giornata degli Italiani nel mondo a Verona - Il conferimento delle borse di studio « medaglia d'oro Stelio Teselli » - Agli ordini del Duce - Le celebrazioni in provincia*

UNA QUINTA COLONNA A VERONA (ERA AL SERVIZIO DI NAPOLEONE) *di Marino d'Arenaz*

QUI SI PARLA DI CAVERNE E DI UN BICENTENARIO POCO NOTO *di Franco Zorzi*

ANTONIO BRUNORINI ATTORE VERONESE *di Ferruccio Ferroni*

« VECCHIA E NUOVA SPAGNA » DI STANIS RUINAS *recensione di Sandro Bevilacqua*

UN CASTAGNO E' FIORITO E UNA MOGLIE E' PARTITA *cronache teatrali di Carlo Terron*

RENATO DI BOSSO ALLA BIENNALE DI VENEZIA E AL PREMIO CREMONA

Copertina a colori di *A. Colognato* — Fotografie di *Francesco Parolin, Cracco* ecc. — Tre tavole fuori testo

Tipi incisioni tricromie delle ARTI GRAFICHE CHIAMENTI - VERONA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - Verona, piazzetta Serego 4 - telefono 1297

ABBONAMENTI: *ordinario L. 30, sostenitore L. 50, onorario L. 100 - Una copia L. 3*



IL CONDOTTIERO

Fino alla vittoria!

La romana volontà del Duce ha bruciato i vascelli alle nostre spalle, affinché più gagliarda, decisa, fatale fosse la marcia dell'Italia proletaria e fascista verso le altissime mete della potenza e della gloria.

Il 10 giugno dell'anno XVIII il popolo italiano, rispondendo con slancio unanime e incoercibile alla chiamata del suo condottiero, è sceso in campo, a lato della Germania nazionalsocialista, per infrangere l'iniqua barriera militare ed economica che gli Stati plutocratici avevano inalzato, troppo al di là delle loro frontiere legittime, a difesa di esosi privilegi, contro l'insopprimibile diritto alla vita delle nazioni giovani e feconde.

A quindici giorni dall'entrata in guerra, uno dei due nemici - e non il meno potente - è stato eliminato dall'impeto travolgente delle armate germaniche; mentre i soldati d'Italia, in quattro giorni di fierissima lotta, penetravano a fondo nel formidabile bastione fortificato delle Alpi occidentali e gli squilli dell'armistizio, chiesto e accordato, li trovava dovunque protesi all'attacco. Le eccelse virtù guerriere dell'esercito di Vittorio Veneto, potenziato nello spirito e nelle armi dal clima eroico della Rivoluzione e dalle vittorie d'Africa e di Spagna, sono già state splendidamente confermate.

Ora la guerra continua, in terra in mare in cielo, con estrema decisione, contro il nemico superstite, ormai asserragliato nelle ridotte dalle quali si illudeva di perpetuare il suo dominio sul nostro mare - sul mare che irradiò l'augusto imperio di Roma e che alla potestà di Roma risorta dovrà tornare.

E la guerra continuerà fino alla vittoria, per una pace fondata sulla giustizia.

LA DIREZIONE

MEZZO SECOLO DI VITA

IN QUESTI giorni abbiamo visitato il comitato veronese della Società Nazionale «Dante Alighieri». E' riuscita una visita, e non poteva essere altrimenti, sommamente proficua e interessante. Alta e nobilissima è stata, infatti, in ogni tempo, in Italia e nel mondo, dovunque palpiti affascinante e sacro un tricolore, l'attività della grande famiglia italianissima fondata da un gruppo di patrioti e di letterati nel tempo immediatamente successivo alle cruente e storiche giornate del Risorgimento con il quale l'Italia aveva raggiunto l'unità politica e fissato il suo destino nuovo.

Questa associazione infatti, che ad un nobile obiettivo intellettuale e culturale univa ed unisce un preciso, luminoso e eloquente carattere di propaganda della lingua e soprattutto della storia italiana nel continente e oltre, nei suoi cinquant'anni di bella e sempre più rigogliosa esistenza ha saputo rendersi protagonista di capitoli ammirevoli per calore di fede e altezza di ideali professati.

Per quello che riguarda la nostra città, è interessante, prima di descrivere l'attuale fiorente situazione della «Dante Alighieri» in Verona e in provincia, rievocare, sia pur breve-

mente, le lontane vicende della costituzione del comitato scaligero, che fu uno dei primi a costituirsi in tutta Italia, rispondendo in modo entusiastico all'appello lanciato dal Comitato centrale e redatto in bellissima lingua da Giuseppe Chiarini. La costituzione del Comitato, oggi valorosomante guidato dal camerata gr. uff. prof. Umberto Boggian, fu la lieta conseguenza di un discorso pronunciato da Ruggero Bonghi, apostolo della nobile idea, con lo stile irruente e immaginoso che era una delle più singolari caratteristiche della personalità dell'insigne letterato e filosofo. Abbracciata in pieno l'idea della «Dante», che nel nome glorioso e fascinoso come nessun altro recava il pegno della sua vittoria immancabile e il simbolo lucente della sua bellezza, il Comitato veniva formato, e ne risultava presidente il comm. Giulio Camuzzoni, una delle più belle e autorevoli figure di cittadino veronese di quel tempo, di cui era principale collaboratore, nell'opera degna e preziosa, l'avv. comm. Augusto Caperle. Però, nei primi anni, il Comitato dovette superare non poche difficoltà: taluni erano convinti di trovarsi davanti ad una risorta accademia letteraria, altri vi vedevano una congiura di ir-

redentisti. Nel 1898 il Comitato rinacque a nuova vita, guidato dal comm. Ettore Calderara, coadiuvato dal comm. Ignazio Boccoli, dal conte Arrigo Balladoro e dall'avv. Ugo Trombetti. Per premiare la notevole attività culturale e propagandistica spiegata dalla «Dante» di Verona, il Comitato Centrale sceglieva la nostra città quale sede del XII Congresso, che venne tenuto nel 1901. In quel tempo, a cura della nobile associazione, venivano svolte manifestazioni patriottiche, alcune delle quali assunsero ad alto significato ideale, feste benefiche audizioni corali e musicali, escursioni e gite. Rimase memorabile, tra queste ultime, una gita sul Garda, alla quale parteciparono più di 500 congressisti e i rappresentanti di tutta la stampa italiana, essendosi effettuata nei giorni del suddetto Congresso. Il 21 aprile 1913 il nostro Comitato partecipava al Congresso di Bergamo, che assurgeva a fiera e indimenticabile celebrazione della Patria.

Dal 1912 al 1926 tenne la presidenza della associazione il comm. Ignazio Boccoli; dal '26 al '27 gli successe il prof. Sandro Baganzani, al quale subentrò nell'importante incarico il comm. Gianfranco Betteloni, che fu presidente della «Dante» fino al 1936.

Al Comitato veronese della «Dante Alighieri», ha ridato nuovo impulso e fervido geniale indirizzo il camerata Boggian, uomo di cultura e mecenate, il quale ha assunto la presidenza nel 1936.

Alla grande istituzione, che è stata sempre considerata una incomparabile fiamma d'italianità nel mondo, egli ha impresso un più dinamico ritmo, una più fresca battuta di marcia. E' stato aumentato il numero dei soci, che da 700 sono saliti a 1300, fornendo una eloquente testimonianza delle simpatie e della considerazione dei veronesi delle classi più elevate e colte per la patriottica famiglia, che congiunge, sotto una unica bandiera tricolore, tutti gli italiani sparsi nel mondo, annullando idealmente gli spazi. E' stata trovata una nuova sede, e degna, ubicata nello stabile dell'Unione professionisti e artisti, in via Oberdan. Si



Comitato veronese della «Dante» - L'ufficio della sezione studentesca

DELLA « DANTE », SCALIGERA

tratta di due ampie sale magnificamente arredate, nelle quali la vita organizzativa del Comitato della « Dante » ha trovato un ambiente improntato a nobile decoro. Una ricca biblioteca, dotata di una pregevole collezione di volumi di carattere prevalentemente patriottico, politico e storico, oltre a numerosi volumi retrospettivi della meravigliosa attività spiegata dalla « Dante » dalla fondazione alla splendente realtà dei giorni nostri, è sempre a disposizione dei soci. Tra le più notevoli realizzazioni della presidenza attuale va segnalata la costituzione dei Comitati comunali di Colonia Veneta, Legnago e Zevio, con un complesso di circa 200 soci; tali comitati, di recente istituzione, sono chiara dimostrazione della importanza e della vitalità assunte nella nostra provincia, legata a fulgide tradizioni patriottiche e culturali, dalla associazione la quale con l'avvento del Fascismo ha trovato il suo campo ideale d'azione raggiungendo gli obiettivi più alti e durevoli nel nome della affermazione poderosa della lingua, della storia, della tradizione, del genio, della cultura e della fede del popolo, che sul Mediterraneo ha fondato e fonda il suo destino possente e infallibile. Essi sono anche prova del fascino che desta pur tra le semplici mura dei paesi e tra le genti della campagna, il nome sovrano del più fantastico e fiero dei poeti apparsi agli uomini, nel radiante tormento delle generazioni e dei millenni.

Tra i compiti assolti dal Comitato veronese, fondamentale appare la intelligente tenacia con cui è condotto il tesseramento. Il « là » ad ogni altra importante iniziativa dell'associazione viene infatti dal numero dei suoi effettivi: intensificare al massimo le operazioni di tesseramento significa diffondere e aumentare sempre più l'irradiazione dell'alta missione affidata al sodalizio e delle superbe finalità, perseguite nel segno vittorioso del Littorio. Sul piano nel quale le manifestazioni della « Dante » hanno maggiore risonanza e più illustre tradizione, quello della cultura e dell'arte, l'attività spiegata dal Comi-



Comitato veronese della « Dante » - La sala del Consiglio

tato veronese risulta imponente nel numero e assolutamente esemplare in quanto ad artistico o letterario decoro. I concerti organizzati dalla « Dante » hanno recato sempre l'impronta di una signorilità e di un gusto rari e squisiti, e i raduni celebrati nel nome grande e fascino della cultura e della storia italiana, dal Duce portate alla loro suprema espressione, sono sempre stati affidati ad uomini di larga fama, senza contare le volte in cui i soci hanno avuto la gioia di ascoltare autentiche illustrazioni della nostra letteratura o alti rappresentanti della gerarchia. Ma se queste manifestazioni hanno la virtù di essere perfettamente intonate alla dignità e alla insigne tradizione della istituzione, hanno un privilegio ancora più grande, in quanto esse, nella quasi totalità, si prefiggono compiti di solidarietà sociale e di operante assistenza. Le borse di studio per gli studenti in condizioni economiche precarie sono state in passato e continuano ad essere un titolo non indifferente d'onore per la « Dante », e proprio di recente il Sottocomitato studentesco ha voluto istituire nove nuove borse di studio per studenti medi disagiati, intitolandole, come auspicio e ricordo, al nome glorioso e fierissimo di Stelio

Teselli, il prode legionario nostro caduto in terra di Spagna alla testa del suo plotone d'arditi, alla cui memoria in questi giorni il Ministro della Guerra ha concesso il più solenne dei riconoscimenti della Patria verso gli eroi: la medaglia d'oro.

Il Comitato veronese avoca a sé l'orgoglio di seguire e attuare con piena coscienza e in atmosfera di elevatissima fede fascista le direttive impartite dalla Sede Centrale e di dare il più alto contributo possibile, anche finanziario, perchè la « Dante » possa esplicare nel mondo e specialmente tra gli Italiani all'estero in pieno accordo con la direzione generale dei Fasci all'Estero, la sua missione di civiltà e di grandezza. A questo scopo il Comitato veronese nel 1939 ha aumentato il suo contributo, che, unito a quello dato dagli altri comitati provinciali, deve servire a creare gli strumenti massimi e insuperabili della propaganda della lingua e dell'idea italiana e mediterranea nel mondo: scuole, istituti di educazione e di preparazione culturale, corsi di lingua italiana, biblioteche, promuovendo o intensificando al tempo stesso nei centri già

iniziati, audizioni musicali e corali affidate ad artisti italiani, conferenze, conversazioni, rappresentazioni, interamente tenute da italiani, in perfetto clima di italianità.

Strumento di propaganda culturale, la associazione, dal 1933 guidata con dinamico fervore e vibrante passione dal cons. naz. Felice Felicioni, è anche un delicato, sensibilissimo e efficace strumento di propaganda po-

citamento nella missione che cinquant'anni di sacrificio e di vittorie consacrano solennemente davanti alla storia.

L'efficienza attuale pone il Comitato veronese tra i più importanti d'Italia e questo è anche merito dell'opera spiegata dalle autorità provinciali che alla istituzione hanno concesso in ogni occasione il loro caloroso apprezzamento. Tra i più

noso passato nel campo studentesco. Attualmente il Sottocomitato annovera circa 6.600 soci e non sarà lontano il giorno in cui ogni studente veronese sarà «un ambasciatore di italianità all'estero». A questo fine il Provveditore agli studi, che segue gli sviluppi della «Dante» nella nostra città con vivo interessamento e operante simpatia, ha dato il suo autorevole appoggio e il suo costante incitamento. Nel XX annuale della Vittoria sono state distribuite sette borse di studio a studenti poveri e non c'è bisogno di sottolineare il significato della dedizione a questa vittoria che fu immortale conquista della gioventù d'Italia. La biblioteca del Sottocomitato pur dotata di degne e interessanti pubblicazioni, va continuamente arricchendosi di documenti politici storici e patriottici del nostro tempo e di profonde volgarizzazioni riguardanti particolari aspetti della dottrina fascista e i problemi dell'Italia imperiale. Anche nel campo delle gite, delle escursioni, delle visite a località che rivestono particolare interesse, si è in modo notevole affermata l'azione del Sottocomitato veronese. Azione che svolgendosi agli ordini del presidente del Comitato, maggiore, camerata Boggian, e valendosi della sensibilità e della fede del camerata Zanardo e dei suoi collaboratori, appare improntata veramente a quei principi di elevata spiritualità e di inestinguibile passione patria che sono stati in passato e saranno anche in avvenire, le insegne vittoriose della associazione.

Il 19 maggio, la «Dante» ha celebrato con manifestazioni di eccezionale richiamo a carattere nazionale, la «Giornata degli Italiani nel mondo», voluta dal Duce. A Verona si è svolta una solenne cerimonia, presenziata dalle autorità provinciali, con discorso tenuto dall'eccellenza Sergio Nannini. Analoghe cerimonie si svolsero nei più importanti centri della provincia, dove il significato della celebrazione venne illustrato da oratori designati dalla presidenza in accordo con la Federazione dei Fasci.

Questa è l'azione della «Dante» nella nostra città, azione che ogni anno si rivela più viva e profonda; azione permeata di fede incrollabile nei supremi destini della Patria imperiale, alla costante considerazione dei quali il Comitato ispira il suo nobile e fermo italianissimo operare.



UNA STORICA MANIFESTAZIONE DELLA « DANTE »

L'inaugurazione del monumento a Dante Alighieri in Trento irredenta.

litica. Quando gli stranieri assistono alle manifestazioni della «Dante», automaticamente possono farsi un concetto di quello che oggi è l'Italia. Ecco perchè anche in questo senso il Comitato veronese giustamente considera come obiettivo principale della sua azione, il costante potenziamento del numero degli effettivi. Ogni nuovo socio della «Dante» sarà un'altra piccola luce che si accenderà al di là delle frontiere e oltre Atlantico, e un nuovo motivo di in-

benemeriti fautori della «Dante» a Verona va ricordato, il Provveditore agli studi, comm. Costanzo.

Notevole appare anche l'attività del Sottocomitato studentesco, alla cui presidenza è stato chiamato il camerata Attilio Zanardo. Le operazioni per il tesseramento dell'anno XVIII si sono chiuse con ottimi risultati e in tutte le scuole veronesi la fervida eco dell'opera della «Dante» è penetrata destando le più calde adesioni e confermando il lumi-

LA GIORNATA DEGLI ITALIANI NEL MONDO A VERONA

Dopo una intensa preparazione di stampa culminata e riassunta in una pagina tutta intera che l'*Arena* dedicò il 15 maggio al tema tanto suggestivo, Verona è accorsa all'appuntamento di piazza dei Signori, nell'ultima domenica per ascoltare dall'Ecc. Sergio Nannini la celebrazione appassionata dei meriti degli italiani nel mondo. Rifare oggi la cronaca dell'avvenimento è un grato compito, in quanto ancor più trasfigurato ci appare il volto della giornata memorabile, tutta un trionfo di sole e di bandiere. E il popolo era soprattutto presente, il popolo che sente l'orgoglio del suo genio e della sua potente capacità di lavoratore, e sa apprezzare e sa inorgogliersi giustamente dei bilanci che, come quello presentato in occasione della Giornata degli Italiani nel mondo, dicono le sue alte virtù.

Piazza dei Signori era tutta adobbata di orifiammi cremisi, verdi e neri che scendevano dalle merlature del Palazzo del Governo ad accendere palpiti di colore nella piazza bella come una sala meravigliosa; la torre del Palazzo del Tribunale, la Loggia di Fra Giocondo, il Palazzo della Ragione, avevano pure indossato un vestito festoso di drappi, una cornice magnifica, veramente degna del motivo che determinava l'adunata. Centurie di lavoratori avevano preso posto intorno al monumento del Divino Poeta con gruppi di Giovani del Littorio; una folta siepe di labari e gagliardetti era spiegata davanti al Palazzo del Governo.

Quando il Sottosegretario Ecc. Nannini si è affacciato al balcone del Palazzo del Governo, un applauso si è levato spontaneo, intenso, prolungato, dalla massa che gremiva la piazza, mentre dagli altoparlanti veniva diffuso il coro dell'Inno a Roma. Con il Sottosegretario Nannini erano: l'Ecc. il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà, il Vice Preside della Provincia, il Fiduciario provinciale della Dante gr. uff. Boggian, il Comandante il 13° Gruppo CC. NN., il Questore, il ten. col. Delfino dei Carabinieri, il Provveditore agli Studi, la Fiduciaria dei Fasci Femminili, il col. Girolami.

Dopo il Saluto al Duce ordinato dal Segretario Federale, l'Ecc. Nan-

nini ha preso la parola rilevando subito il significato dell'ordine del Duce per il quale, nel maggio, il mese che vide i natali del Poeta e che ha visto rifiorire sui colli fatali

quando il popolo italiano risorse a nuova vita, riprese la marcia per le vie del mondo: navigatori, poeti, artisti, santi, guerrieri, trasmigratori, colonizzatori, portarono nelle più

IL DUCE ALLA « DANTE »

IL NOME E L'OPERA DELLA « DANTE » HANNO UN POSTO LUMINOSO NELLA STORIA DELL'ITALIA MODERNA. NEGLI ANNI PIU' TRISTI DI QUESTA STORIA LA « DANTE » E' IL SIMBOLO DI UNA FEDE INTATTA TENACEMENTE CUSTODITA E DIFESA: NEGLI ANNI PIU' ASPRI E COMBATTUTI IL SIMBOLO DI UNA RESISTENZA INCROLLABILE. LA « DANTE » HA IL VANTO E L'ORGOGGIO DI ESSERE STATA SEMPRE DOVE ERA LA BUONA CAUSA, E SE ORA LA GUARDIAMO LONTANO, DA QUANDO ESSA NASCE PER VOLONTA' DI POCCHI UOMINI CHE CERCANO DI AFFERMARE SULLA DIVISIONE CIVILE E SUL DISORDINE SPIRITUALE UN SUPERIORE COMPITO NAZIONALE, ESSA APPARE COME UN PRIMO ESEMPIO E UNA DELLE PRIME FORZE DI QUEL MOVIMENTO DI RINNOVAZIONE CHE DOVEVA DARE ALL'ITALIA LA FERMA COSCIENZA DI SE' E DEL SUO AVVENIRE. NELLA DIFESA DELLA LINGUA LA « DANTE » HA DIFESO LA TRADIZIONE ITALIANA, NELLA DIFESA DELLA TRADIZIONE ITALIANA LA « DANTE » HA DIFESO LA CAUSA DELL'UNITA': L'UNITA' DEL TERRITORIO NAZIONALE PER LA QUALE ESSA HA COMBATTUTO FINO ALL'ESTREMO MIRABILI BATTAGLIE, E L'UNITA' MORALE DI TUTTI GLI ITALIANI DISPERSI PER IL MONDO. NOI OGGI LA CONSIDERIAMO COME UNA DELLE NOSTRE ISTITUZIONI PIU' CARE E PIU' GLORIOSE: MA SE OGGI IL SUO LAVORO E' MENO SOLITARIO DI QUELLO CHE ERA IERI, IL SUO COMPITO E' PIU' VASTO. L'ITALIA CHE COSTRUISCE CON ANIMO DI FERRO LE FONDAMENTA DELLA SUA FORTUNA, IMPERIOSAMENTE DOMANDA CHE I SUOI FIGLI GUARDINO PIU' LONTANO E MOLTIPLICHINO IL LORO SFORZO SEMPRE E DOVUNQUE.

(Messaggio dell'11 Giugno 1924-III)

di Roma il rinnovato Impero, mese quindi fausto di eventi grandiosi alla Patria, doveva aver luogo la Giornata degli Italiani nel mondo, rito destinato ad esaltare i titoli di gloria dell'itala gente dalle molte vite.

Roma portò fino ai confini del mondo conosciuto dagli antichi le sue leggi, la sua lingua, il suo costume, la sua civiltà, perché, a fianco dei legionari, sulle strade imperiali, camminarono artisti e giuristi, colonizzatori e scopritori, mercanti ed inventori. L'Italia, erede di Roma, appena dopo l'ondata delle invasioni,

lontane contrade la luce del loro ingegno, la superba capacità del loro lavoro, il miracolo dell'ardimento e della sapienza.

L'oratore dopo l'esordio pieno di impeto e di sentimento, ricordata la vigorosa rinascita della vita italiana operata dai Comuni e dalle gloriose Repubbliche, è passato, con un felicissimo volo panoramico a dire dei navigatori e degli esploratori che attraverso i secoli, e fino ai nostri giorni, ci appariscono protesi nel compito di raggiungere i più lontani mercati, di scoprire e conoscere le



terre più lontane, i popoli meno noti. Accennato alla sapienza mercantile e finanziaria degli italiani nel mondo, l'Ecc. Nannini ha quindi rievocato gli uomini politici e di governo che l'Italia donò ad ogni paese, continuando, spesso interrotto da applausi, con una rapida rassegna di condottieri di eserciti e di flotte.

«Tradizione volontaristica, egli ha detto, splendida di gloria ovunque perpetuata, dovunque fosse necessario combattere per un ideale di fede e di giustizia. Lo stesso ideale che vide a Malaga, a Guadalajara, a Bilbao, a Santander, in Catalogna, i legionari di Mussolini affiancati ai falangisti di Franco per scrivere pagine incancellabili di eroismo italiano e fascista; che vide le armi vittoriose del nostro invincibile Esercito ricoprirsi ancora una volta di gloria splendida, di questo nostro Esercito, blocco superbo di armi e di fede, di cuori e di volontà al quale, specie in questi momenti, si rivolge il palpito fervido ed affettuoso di tutto il popolo italiano».

All'accenno all'Esercito, la folla non ha saputo contenere il suo grido acclamante, grido che voleva dire ammirazione, fede, sicura certezza

nel valore delle armi fatte invulnerabili dai cuori saldamente forgiati a quella scuola di ardimento che è il Fascismo. E con le acclamazioni all'Esercito altissime si sono levate le acclamazioni al Duce. La dimostrazione si è prolungata per qualche minuto, quindi l'Ecc. Nannini

ha potuto riprendere il discorso interrotto. Egli ha ricordato ancora i parieti e gli artisti, citando le opere dei maggiori, ed è passato poi ad esaltare il lavoro degli italiani nel mondo, contrapponendo con efficace commento alle esportazioni di braccia d'un tempo, l'attuale opera dei colonizzatori.

«La celebrazione degli italiani nel mondo, così ha concluso l'Ecc. Nannini, noi poniamo sotto il nome di Dante perché riconosciamo in lui la esaltazione di tutti i valori ideali che hanno fatto grande nei secoli il popolo italiano. Cantore dell'Impero, più vicino che mai ai nostri cuori, noi lo sentiamo oggi che l'Impero è risorto per virtù del Duce. Esaltatore di Roma il suo verso fremme di eroica attualità, oggi che Roma è tornata ad essere il cuore palpitante del mondo. Vaticinatore di una più grande Italia, oggi che il molino macina l'evento, oggi che l'ala della storia batte le campane, il suo monito bandisce da Roma rifatta imperiale, Benito Mussolini preparando la Nazione ai fatali, certi, folgoranti eventi del futuro».

La fine dell'orazione ha dato luogo ad una nuova ed ancora più intensa dimostrazione all'indirizzo del Fondatore dell'Impero; i vessilli venivano agitati nel sole, mentre ancora partivano dalla folla acclamazioni all'Esercito. La manifestazione ha toccato il suo vertice di appassionato trasporto patrio con il possente grido di fede partito dalla folla quando il Sottosegretario Nannini ha ordinato il Saluto al Duce.



IL CONFERIMENTO DELLE BORSE DI STUDIO "Medaglia d'oro Stelio Teselli,"

CON una larga affluenza di pubblico, in una atmosfera di ardente entusiasmo, ha avuto luogo nel pomeriggio, nella sala dell'Unione Professionisti e Artisti la solenne consegna delle Borse di Studio «Medaglia d'oro Stelio Teselli», istituite dal Sottocomitato studentesco della «Dante Alighieri».

Nella spaziosa sala, decorata con tricolori e fasci littori, sul fondo della quale figuravano la bandiera del Comitato e il gagliardetto del Sottocomitato, tutti i posti erano occupati. Al tavolo presidenziale erano il R. Provveditore agli Studi, il Presidente provinciale della «Dante», il Presidente del Sottocomitato studentesco e il prof. Chiarelli preside del Liceo. Fra i presenti si notavano il dott. Fontana Segretario del G.U.F., il dott. Bianchi del Direttorio Federale, la Co.na di Colteraldo, Fiduciaria dei Fasci Femminili e Presidente della Sezione Femminile della «Dante», i dirigenti del Sottocomitato studentesco e della Sezione femminile studentesca, la Fiduciaria della Associazione Artiste e Laureate, il gr. uff. Cavazzana, il comm. Gianfranco Betteloni che per tanti anni resse le sorti della «Dante» veronese, le patronesse ed i consiglieri del Comitato, i Presidi ed i Direttori degli Istituti medi cittadini, oltre ad una eletta folla di signore e a una larga rappresentanza delle scolaresche.

La simpatica iniziativa del Sottocomitato è apparsa una esauriente dimostrazione dell'impegno con cui i camerati che lo dirigono svolgono la loro attività ed una chiara manifestazione di vitalità da parte del dinamico sodalizio studentesco, che con profonda sensibilità e nobile entusiasmo sviluppa la sua azione nel campo propagandistico, culturale, turistico, sportivo ed assistenziale.

La cerimonia, oltre che una chiara

prova dell'amore e della simpatia con cui viene seguita dalle autorità e dalla cittadinanza l'opera della «Dante», è riuscita una celebrazione della figura dell'eroe studente Stelio Teselli, alla memoria del quale poco tempo fa venne concessa la Medaglia d'oro al valor militare.

Infatti, all'inizio della cerimonia, con un gesto che supera il comune valore di simili atti, per assumere un profondo significato simbolico, il padre dell'Eroe, che era presente alla manifestazione insieme alla madre, ha fatto dono alla «Dante» veronese di un ritratto del figlio.

Ha preso per primo la parola il camerata prof. Chiarelli, il quale con sobria ed eloquente esposizione ha lumeggiato il significato che assume l'alta prova di solidarietà dei camerati del Sottocomitato studentesco, che, alla sempre maggior diffusione del nome della «Dante» e perchè il benemerito sodalizio possa spiegare la sua profonda opera di italia-

nità all'estero, dedicano le loro forze e il loro entusiastico impegno. E' passato poi ad illustrare la pura figura di Stelio Teselli al cui nome sono intitolate le borse, dell'Eroe che ponendo tutte le sue forze e la stessa sua vita a servizio della Patria imperiale ha ben meritato che il suo nome sia di esempio alla nuova gioventù del Littorio e che serva ad essa come guida per la sicura marcia verso più alti destini. Ha terminato elogiando i vincitori delle borse che se ne sono resi degni con la diligenza e il profitto e incitando tutti i giovani presenti ad una sicura fede degli alti destini d'Italia, che sotto la guida sicura del Duce s'avvia verso nuove, smaglianti realizzazioni.

Calorosi applausi hanno accolto le parole del prof. Chiarelli, cui è seguita la solenne consegna delle borse, compiuta dal R. Provveditore agli Studi, tra nuove ovazioni dei presenti.

Successivamente ha preso la pa-



Aspetti della celebrazione veronese degli Italiani nel mondo - a sinistra in alto e a destra: la piazza dei Signori gremita di popolo - a sinistra in basso: parla l'eccellenza Sergio Nannini.



STELIO TESELLI, medaglia d'oro

Provveditore agli Studi, il quale con infiammata parola, si è detto lieto di poter partecipare, nell'ambiente della « Dante » messaggera d'Italinità, alla simpatica cerimonia di cameratismo e di solidarietà, che chiudeva degnamente la celebrazione della « Giornata degli Italiani nel mondo ». Ha terminato con una invocazione allo spirito grande di Stelio Teselli ed incitando i giovani ad essere sempre più e sempre meglio pronti a tutti gli eventi perchè grandi ore stanno volgendo per l'Italia. La vibrante e travolgente parola del R. Provveditore agli Studi ha riscosso interminabili applausi ed entusiastiche invocazioni al Duce.

A cerimonia finita il padre dell'Eroe, Alfredo Teselli, con voce profondamente commossa, ha ringraziato le autorità e il pubblico del cordiale tributo di omaggio e di affetto alla memoria di Stelio, il cui spirito davvero aleggiava nella sala e il cui nome servirà di esempio e di incitamento alla gioventù italiana in marcia verso nuove realizzazioni.

La calda ovazione che ha salutato la parola del padre dell'Eroe è stata un'alta attestazione di affetto verso la figura di Stelio Teselli.

La cerimonia, la quale, oltre che un riconoscimento verso l'opera appassionata ed entusiasta dei camerati del Sottocomitato, ha costituito una vibrante manifestazione di patriottismo, si è chiusa col saluto al Duce, dato dal R. Provveditore agli Studi.

rola il Presidente provinciale della « Dante », il quale, ringraziata la famiglia Teselli del prezioso dono offerto, ha assicurato che il ritratto dell'Eroe studente sarebbe rimasto nella Sede a testimoniare l'affetto della « Dante » per i puri eroi della Patria, e, con un gesto profondamente commovente, che ha riscosso le più calde approvazioni del pubblico, si è avvicinato al viso il ritratto e lo ha pubblicamente baciato.

Si è alzato poi a parlare il R.

Agli ordini del Duce

IN QUESTI giorni di alta tensione degli spiriti, il Sottocomitato studentesco veronese della « Dante » rendendosi interprete dei vibranti sentimenti di attesa e della sicura fede negli immancabili destini della Patria fascista della popolazione studentesca della nostra città, ha inviato i seguenti messaggi:

Al Presidente generale della « Dante Alighieri » cons. naz. Felice Feliconi:

In queste ore decisive per la grandezza della nostra Patria, pregoVi renderVi interprete presso il Duce della completa entusiasta devozione e della fremente attesa dei 6500 studenti veronesi iscritti alla « Dante Alighieri ». — Vice Presidente Paltrinieri.

All'Ecc. il Prefetto:

In questa ora storica densa di eventi, significo a Voi Eccellenza l'inconcussa fede e la completa dedizione di tutto il Sottocomitato studentesco veronese della « Dante Alighieri ». — Vice Presidente Paltrinieri.

Al Segretario Federale:

Nell'ora attuale, decisiva per la Patria imperiale, a nome degli studenti iscritti Vi esprimo l'incontenibile inesauribile passione e la ferma decisione a marciare dovunque il Duce comanderà, di tutto il Sottocomitato studentesco della « Dante Alighieri ». — Vice Presidente Paltrinieri.

Il gesto, che è una eloquente attestazione dell'alto spirito che anima la gioventù studiosa, ha ottenuto i più cordiali riscontri.

Le celebrazioni nella Provincia

LA Giornata degli italiani nel mondo si è svolta in provincia nella più vibrante atmosfera. Grazie all'appoggio dell'Eccellenza il Prefetto, del Segretario Federale, del R. Provveditore, erano stati costituiti nei novantatre comuni altrettanti comitati presieduti dai Podestà, con l'incarico di portare a conoscenza del pubblico gli scopi della celebrazione. Manifesti e cartelli diffusi nelle vie pubbliche, negli uffici, negli esercizi, nelle scuole avevano annunciato da parecchi giorni l'avvenimento. Squadre di giovani fasciste attendevano la giornata per sciamare ovunque e a tutti recare l'offerta del distintivo, delle cartoline, del numero unico. Per quanto si trattasse di cosa nuova, non ancora penetrata nello spirito del pubblico, la buona causa fu subito compresa ed accolta con alto senso di comprensione.

Signore e camerati circolavano ostentando con soddisfazione il distintivo e non pochi ne avevano il bavero costellato.

La giornata piena di sole recò alla manifestazione una impronta di gioia.

Nei centri principali della provincia, oratori scelti dal fiduciario provinciale della Dante in accordo con la Federazione fascista e con l'Istituto di cultura fascista, parlarono nei teatri, nelle sale e all'aperto rievocando l'opera degli italiani all'estero attraverso i secoli.

Dovunque, le adunate dense di pubblico, si svolsero fra il più schietto entusiasmo.

Ecco un elenco delle località prescelte e dei relativi oratori:

Bovolone, rag. A. Penasa; *Capriano Veronese*, il Federale; *Cerea* prof. Domenico Azzolini; *Cologna Veneta*, avv. Cesare Bonardi; *Isola della Scala*, prof. Gino Beltramini; *Legnago*, avv. Ascanio Zanella; *Nogara*, prof. Ciro di Carlo; *Pescantina*, prof. Antonio Magro; *Peschiera*, avv. Ettore Sartori; *Ronco*, prof. Antonio Riccelli; *S. Ambrogio di Val.*, prof. Antonio Magro; *Sambonifacio*, prof. G. B. Candio; *Sanguinetto*, avv. Luigi Devoto; *S. Giovanni Lup.*, prof. Pier Luigi Laita; *Soave*, avv. Gastone Vedovelli; *Valeggio*, avv. Luigi Manzini; *Villafranca*, prof. Giovanni Doro; *Zevio*, prof. Antonio Montanari.

Una "Quinta colonna" a Verona (era al servizio di Napoleone)

SE Ulisse, l'eroe dalle molte astuzie, potesse abbandonare i prati di asfodelo su cui passeggia la sua vana ombra e ritornarsene sulla terra, resterebbe ben stupito dovendo convincersi dei progressi che hanno fatto gli uomini nell'arte della guerra.

Quando egli con il suo famoso cavallo, riuscì ad imbrogliare quei sempliciotti di troiani pensò, probabilmente, che nessuno avrebbe potuto, nel futuro, escogitare uno stratagemma più ingegnoso. E, adesso, non solo i cavalli sono quasi passati di moda in pace e tanto più in guerra, ma abbiamo le ultimissime novità belluche: i paracadutisti e la « quinta colonna ».

A dire il vero la « quinta colonna » non è una novità. Ne riscontriamo le tracce proprio a Verona alla vigilia dell'ingresso di Napoleone a capo dell'armata d'Italia.

È noto che, quando, in seguito alla Rivoluzione, scoppiò il conflitto tra la Francia repubblicana e l'Austria imperiale, la Serenissima credette di mettersi al sicuro proclamando la neutralità disarmata. Fu il più grande errore commesso dal secolare governo veneto che pure godeva fama di essere il più scaltro fra i governi d'Europa. Ma del senno del poi son piene le fosse. Tutti, o quasi tutti, giudicavano che il diluvio avrebbe risparmiata l'inerte arca di pace, galeggiante sulla laguna, tra le galere in disarmo.

La gioia era universale. Feste, divertimenti, passeggi pubblici — ci informa Luigi Messedaglia — si suc-

cedevano continuamente. Affollatissimi erano i teatri, sia di prosa che di musica e cantanti, attori, ballerini venivano portati ai sette cieli con esaltazione infinita. Ne « La fine della Serenissima » di Ernesto Masi leggiamo che il conte Alessandro Pepoli, stranissimo originale, gentiluomo e letterato « quando poteva vestirsi da Arlecchino di cui faceva egregiamente le parti era il più grande suo gusto. Egli veniva in Pregadi in gondola; al ritorno, in fretta, nella stessa gondola si spogliava della veste senatoria per assumere quella di sì ridicola maschera e recitarcì i lazzi e le scurrilità ».

Sui confini del dominio di terra ferma, Verona, la fedele Verona — (pro summa fide summus amor) — non poteva far a meno di imitare la capitale. Tutto era serenità, spensieratezza ed anche eleganza negli spiriti e nelle forme nei cittadini più eletti. I pochi soldati schiavoni di guarnigione — se dobbiamo credere ad Osvaldo Percini — montavano di guardia sui bastioni filando la lana e l'adunata delle « cernide » per un po' d'istruzione militare che si impartiva la domenica era la cosa più spassosa a vedersi. Il popolo, pago del benessere generale attendeva, senza affaticarsi troppo, alle sue placide arti ed ai suoi floridi commerci. Se Parigi e Vienna impermalivano per così poco, tanto peggio per Parigi e per Vienna. Verona non c'entrava. La nobiltà raffinatissima si occupava di musica, di lettere, di filosofia ed anche di scienza non trascurando per questo i facili e dolci esercizi galanti. In piazza Bra il palazzo di

quella bellissima e coltissima Silvia Curtoni Verza, per cui arse e avvampò Giuseppe Parini, era un abbagliante centro intellettuale che, con il suo splendore richiamava dalle città più lontane, ed anche dell'estero, quanto di più eletto c'era allora in Europa. Il conte Bennassù Montanari che di Silvia Curtoni Verza scrisse entusiasticamente la vita, pose per epigrafe al suo libro questi due versi di Lamartine:

« Nous passâmes la nuit en ses hautes demeures; — la grace et la sagesse en charmerent les heures ».

Gli emigrati francesi, sparpagliati in tutte le direzioni dalla bufera rivoluzionaria come uno stormo spaurito e disorientato di uccelli sorpresi dall'uragano, erano affluiti in gran numero portando un'isolita ed inattesa animazione. Quelli appartenenti alla nobiltà trovavano simpatia e larga — anche troppo larga — accoglienza presso il natio patriziato: « In qualche casa — si rammarica il cronista De Medici — a tale venne il fanatismo per gli emigrati francesi che avevasi dato quasi il bando all'italica favella, per parlare il francese ».

L'afflusso degli emigrati si moltiplicò in maniera preoccupante per la mentalità disarmata di Venezia quando verso il tramonto del 24 maggio 1794, giunse a Verona, per fissarvi stabile dimora, Luigi Stanislao Saverio di Borbone Conte di Provenza, fratello di Luigi XVI ed esule di regione in regione sotto il nome di Conte di Lilla. Spinto dalla

minaccia dell'invasione francese in Piemonte egli veniva da Torino dove aveva lasciata la moglie, figlia di Vittorio Amedeo III di Savoia. Alloggiò per alcuni giorni all'albergo delle «Due Torri», in via Sant'Anastasia, il Principe prese in affitto «a discretissime e nobili condizioni» il casino di campagna dei conti Gazola presso l'antico monastero dei Cappuccini dove è adesso la via del Fante.

Venezia aveva sempre sorvegliato sospettosamente i personaggi che entravano nel suo territorio ed anche in questa occasione non venne meno alle sue tradizioni. Il Tribunale degli Inquisitori di Stato rivolse la sua febbrile attenzione sul Conte di Lilla e sugli altri emigrati impartendo istruzioni al Capitano Vice-Podestà di Verona Alvise Mocenigo.

Il compito non era facile perché gli emigrati si trovavano sparsi in numerose case private ed in diversi alberghi tra cui oltre le «Due Torri» la «Gran Czara di Moscovia», la «Regina d'Ungheria», «La fenice», la «Bottega delle Acque». Le chiese ne attiravano al mattino un buon numero e nel pomeriggio essi passeggiavano verso Porta Nuova ed in Campofoire ed alla sera si trattenevano specialmente al caffè Zampini in Piazza Bra. Ma questa vita modesta e malinconica nella sua uniformità non era di tutti gli emigrati. I più noti di essi venivano accolti con particolare predilezione dalla nobiltà veronese e molte delle loro famiglie erano generosamente aiutate. Erano tra le case più accoglienti quelle degli Orti, dei Pellegrini, dei Da Lisca, dei Miniscalchi, dei Mariani, degli Emilei l'uno dei quali, Francesco, ospitava l'elemosiniere della Corte del Conte di Lilla.

Per quanto tutti gli emigrati professassero una ardente fede realista e cattolica, Venezia, e non a torto, diffidava. Essa temeva la propaganda che poteva essere svolta da emissari francesi camuffati da emigrati e teneva d'occhio persino qualcuno dei più intimi del Conte di Lilla.

Tale sospetto era ben fondato. Il plenipotenziario della Convenzione, Semonville, prigioniero degli austriaci nella fortezza di Mantova mentre, nel giugno del 1794, veniva tradotto da questa fortezza in Austria, giunto nel Trentino aveva detto all'ufficiale di scorta che se si fosse passati da Verona i numerosi amici

che contava in questa città sarebbero accorsi per liberarlo. Ce n'era più che abbastanza per riempire di pulci le orecchie degli Inquisitori di Stato.

Ma, nello stesso 1794, accadde a Verona un fatto ben più grave, un vero fattaccio di cronaca nera.

Nella solitaria e silenziosa viuzza di San Giacomo alla Pigna abitava una certa Angela Rossi, maritata a Pietro Agliardi, la quale lavava calze di seta e tra i suoi clienti aveva il Conte di Lilla.

Un giorno, mentre l'Agliardi era sola, le si presentò un signore dall'accento straniero che doveva essere francese. Parlando, infatti, un misto di francese e d'italiano domandò alla donna se conosceva il francese. Era di media statura, piuttosto magro, di aspetto non brutto: aveva i capelli neri, non incipriati, con il codino corto legato secondo la moda di Parigi. Indossava un vestito di panno verde e calze nere: nei calzari e nelle scarpe, le fibbie erano sostituite da nastri. La precisione di questi minuti particolari è dovuto ad Alessandro Righi che in un breve ma documentatissimo studio si è appunto occupato, con estrema diligenza, del Conte di Lilla e dell'emigrazione francese a Verona negli anni 1794-1796.

Il signore forestiero promise alla donna un nuovo mezzo per lavare le calze senza dirle in che cosa consistesse, dichiarò soltanto che un altro giorno le avrebbe rilevato il meraviglioso segreto con il quale sarebbe divenuta ricca. Le impose tuttavia di non farne parola con nessuno.

Lo strano personaggio continuò a recarsi per più di un mese dalla lavatrice di calze sempre nelle ore in cui il marito era assente ed ogni volta le rinnovava la promessa della rivelazione del mezzo miracoloso per arricchire. Egli stesso si faceva lavare le calze dalla Agliardi. Pagava con piccole marche venete compiacendosi di mostrare una borsa ben fornita di luigi d'oro. Appariva minutamente informato di quanto accadeva nel casino Gazola. Una volta, interrogato dalla donna, lasciò comprendere che poteva anche non essere estraneo a quella Corte; un'altra volta l'assicurò che per allora il Conte di Lilla non sarebbe partito da Verona, come generalmente si credeva e aggiunse che il Principe e i suoi amici erano tutti barbari e tiranni.

Un giorno, finalmente, il 1° settembre 1794, recatosi un'ora prima

del mezzodì dall'agliardi, le domandò se era disposta a mantenere per sempre il segreto intorno a ciò che stava per insegnarle.

Si sa che le donne sono sempre prontissime a promettere di mantenere il segreto, salvo poi a dimenticare l'impegno.



L'Agliardi non fece eccezione alla regola. Allora lo straniero le dichiarò che si trattava di un mezzo assai facile e pronto non di lavare le calze ma di mandare il Conte di Lilla, anzichè sul trono di Francia di cui si atteggiava a pretendente, addirittura all'altro mondo.

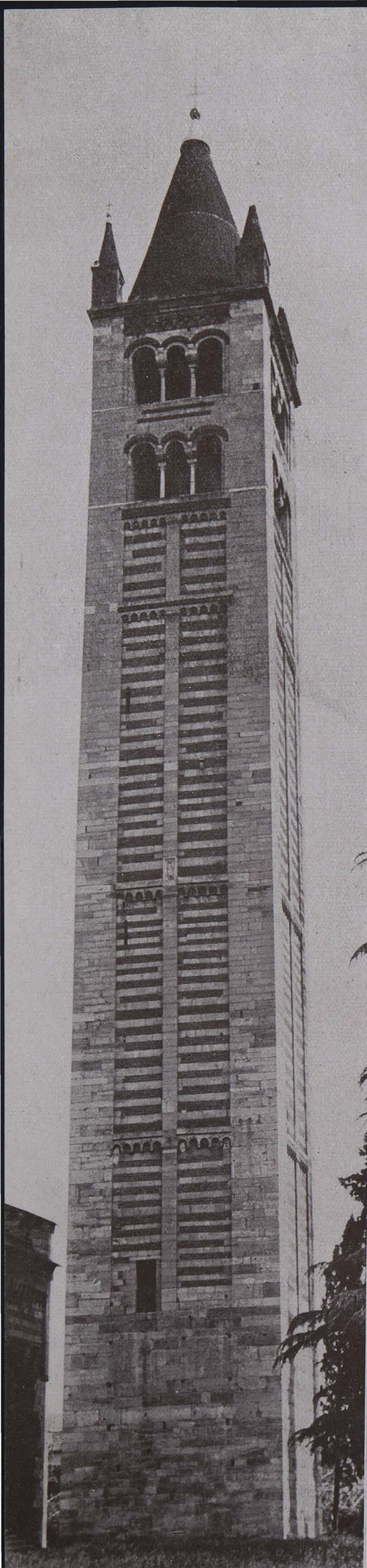
Ancora una volta l'Agliardi fece quello che, al suo posto, avrebbe fatto qualunque donna. Inorridì intimamente ma, per curiosità, domandò che cosa bisognava fare. Ed ecco ciò che bisognava fare. L'Agliardi avrebbe dovuto recarsi dal Principe nell'ora in cui era solito passeggiare solo nel giardino e, porgendogli le calze di seta, gli avrebbe fatto fiutare una sostanza che avrebbe avuto la virtù di procurargli un immediato profondo svenimento. Riuscito il colpo, la donna doveva introdurre una pilloletta nella bocca del Principe che non si sarebbe più risvegliato. L'Agliardi poi avrebbe dovuto invocare soccorso fingendo che il Principe fosse stato colto da male, prima ancora di potergli parlare. Il signore consegnò alla lavandaia alcune boccette contenenti il liquido che avrebbe dovuto causare lo svenimento ed una pillola nera. Egli poi se ne andò dopo averle promesso grandi ricchezze e non senza averle nuovamente raccomandato il segreto, pena la vita.

L'Agliardi si affrettò a provare la potenza del veleno sopra un'ignara gallina che morì appena le fu accostata la boccetta al becco. La testa della povera bestia s'era ingrossata per eccessivo afflusso di sangue mentre gli organi erano rimasti intatti come se fosse morta per apoplezia. Ciò risultò dalla perizia del proto-medico Zenone Bongiovanni e di un professore di chimica.

Spaventatissima, come si può immaginare, la lavandaia corse a raccontar tutto al Vicario Generale Ridolfi, il quale a sua volta informò il Podestà Alvise Mocenigo. Malgrado le minuziosissime indagini subito ordinate ed eseguite non si riuscì a scoprire nulla. Lo straniero non aveva lasciata alcuna traccia. Soltanto qualche giorno dopo, in



Scorcio dei Portoni della Brà della Torre pentagona e del palazzo della Gran Guardia



un'ora nella quale la via era piena di sole e deserta, l'Agliardi udì suonare il campanello della sua abitazione. Affacciatosi vide uno sconosciuto sui cinquanta o sessant'anni, vestito decentemente, alto e robusto che, con accento mantovano le domandò se lavava ancora le calze del conte di Provenza. Avendo avuto risposta affermativa lo sconosciuto rispose: «Va bene, ritorno subito», dileguandosi poi in una delle strade che conducono al Duomo. Fu ritenuto come un complice dell'antico visitatore dell'Agliardi inviato forse per conoscere se la donna prestava ancora la sua opera al Principe.

Le preoccupazioni più gravi della Serenissima, aumentarono quando in seguito alla notizia della morte del Delfino, il Conte di Provenza, il 13 giugno 1795, si proclamò Re di Francia con il nome di Luigi XVIII.

Alla Corte del casino Gazola, si riesumarono, in proporzioni ridotte, le cerimonie di Versailles richiamando a Verona una nuova ondata di emigrati.

A sorvegliare tutti questi elementi stranieri il Tribunale degli Inquisitori aveva mandato uno dei suoi più abili confidenti, il marchese Francesco Agdollo. L'astutissimo ed infaticabile poliziotto non tardò a stabilire che fra gli emigrati si dissimulavano molti agenti della Francia rivoluzionaria. Cosa di cui non dubitava neppur lontanamente quel bonaccione di Luigi XVIII, il quale ingannava il tempo un po' battendo cassa presso le potenze amiche, un po' lanciando proclami al suo buono e fedele popolo di Francia un po' traducendo, alla sua maniera, Orazio.

Agdollo non vedeva negli emigrati «nè il surrealista nè il deciso convenzionale». Dappertutto, anche nel seguito del Conte di Lilla credeva di ravvisare qualche personaggio politicamente equivoco. «Penetrare nell'animo di questa gente è come imbiancare la faccia di un moro» scriveva agli Inquisitori. Era, per lui, persona sospetta anche l'abate Le Rog, parroco di San Cosimo a Parigi e uno degli agenti realisti in Francia, il quale era rimasto una quarantina di giorni alloggiato al «Bottegon delle acque» dove egli pure abitava. Un confidente, anche se è marchese, non può esimersi di spiare dal buco della serratura. E, spiando, precisamente dal buco della serratura, parve ad Agdollo di veder cose che non era bello tacere

agli Inquisitori. Non gli piacque affatto neppure il canonico Rocchettino Nicola Tleuvil, che pure celebrava ogni festa la Messa presso il Conte di Lilla.

Il marchese Agdollo non esagerava. Con gli emigrati francesi si era insinuata a Verona una «quinta colonna» temibilissima sotto due aspetti: quello politico e militare e quello intellettuale.

La «quinta colonna» intellettuale era forse più pericolosa delle altre, perchè chi accetta il modo di pensare del nemico ne accetta anche lo stato d'animo aprendogli la strada della conquista militare.

Silvia Curtioni Verza, che si vantava di avere «il cuore tricolorato» per snobistico omaggio ai tre colori della nuova bandiera di Francia, fece ben presto triste esperienza del suo entusiasmo ultramontano.



Non meno pericolosa era la «quinta colonna» politica e militare. Per mezzo di molti emigrati il Lallemand, ministro di Francia a Venezia, conosceva giorno per giorno quello che succedeva sulle rive dell'Adige ed il generale Buonaparte riceveva notizie tali da autorizzarlo a far della sprezzante ironia sul «Re di Verona» che pretendeva chiamarsi «Re di Francia» annoiandosi negli ozi del casino Gazola.

Partito, per forza, il Conte di Lilla da Verona il mattino del 21 aprile 1796 ed entratovi Massena, con l'avanguardia di Napoleone, il primo giugno Agdollo ebbe l'amarezza di accertarsi come moltissimi degli emigrati che avevano frequentato le nobili case veronesi avessero subito preso posto tra le schiere dell'esercito repubblicano. «Veggasi dunque che razza di gente era questa» nota in data otto giugno. Ed in data primo giugno aveva scritto: «Io avrei più d'ogni altro ragione di fuggire, ma mi abbandono alla volontà di Dio ed in ogni caso venderò cara la mia vita con un buon esempio».

Parole che non sembrano di un confidente tanto sono degne di un autentico marchese, che attestano in ogni modo la forte personalità dell'agente segreto del Tribunale degli Inquisitori, il quale unico aveva intuito l'esistenza in Verona di una «quinta colonna» a servizio intellettuale, politico e militare dell'esercito invasore di Francia.

MARINO D'ARENÀZ

QUI SI PARLA DI CAVERNE

e di un bicentenario poco noto

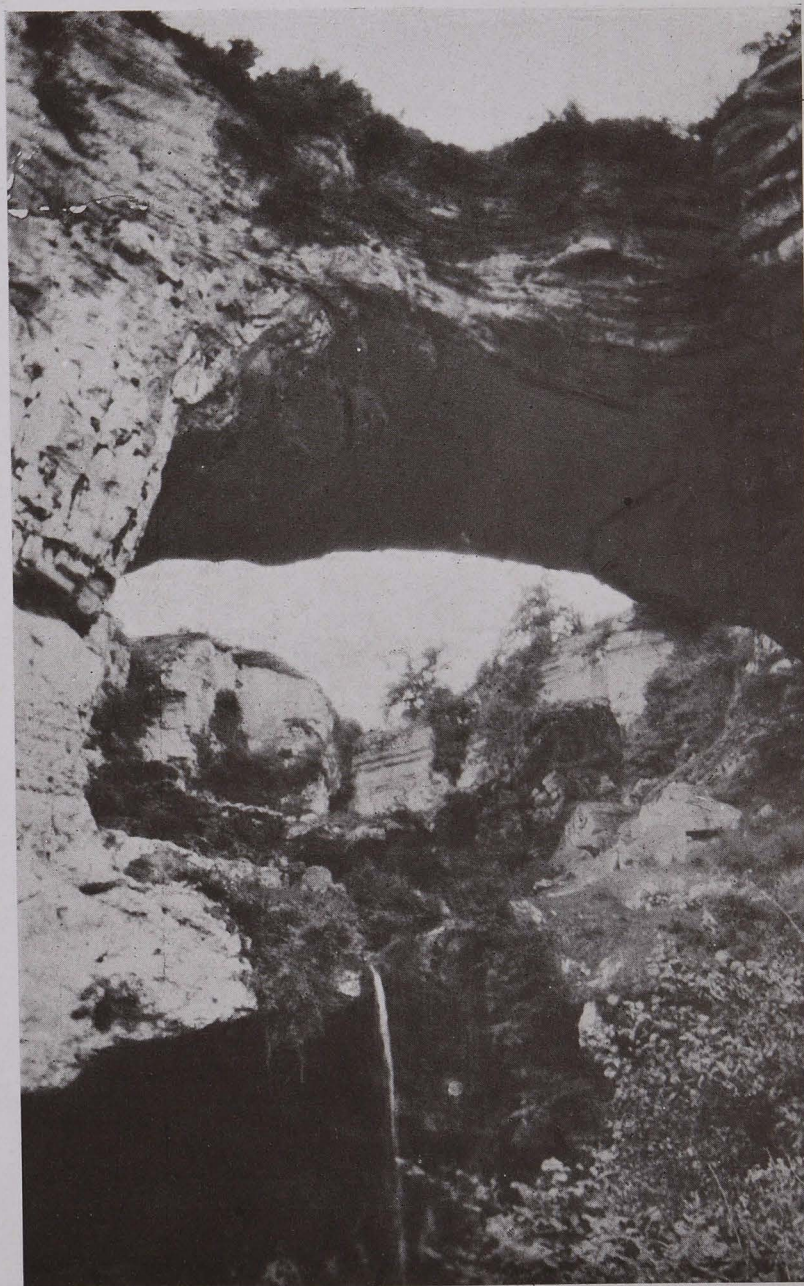
HO SCRITTO in un precedente articolo su questa rivista che le grotte destano in molti un senso di spavento; ciò non significa che, nello stesso tempo, non abbiano, sino dai tempi più remoti, risvegliato una viva curiosità e dato argomento a meravigliose avventure.

Da quando, con l'era dei metalli, quasi ovunque l'uomo abbandonò la vita trogloditica e dai monti scese a valle costruì le sue capanne, le misteriose cavità naturali si popolarono di leggende serene o tristi: famose le caverne del Ciclope, di Calipso, d'Itaca e quella dell'Isola del Sole dove Ulisse trovò limpida acqua per la sua sete e sicuro rifugio per la nave minacciata dalla tempesta.

Nei tempi storici, nell'inferire di guerre e di persecuzioni politiche e religiose, mille altre ricordano il rifugio sicuro dell'uomo nel timore dei suoi simili di parte avversa, come già nell'età della pietra nel timore delle belve o degli elementi ostili.

Soltanto assai tardi e si può dire con l'avvento dell'elettricità, la scienza considerò da vicino e con occhio limpido le sotterranee cavità. Non tolse il loro fascino ed anzi nella vicenda dei secoli decifrò sulle oscure pareti una più ampia e profonda poesia.

Certo, molti anche prima descrisero grotte celebrate, ma furono soltanto saggi letterari di più o meno riuscita fattura. Fa eccezione il Valisnieri con la sua « *Lezione accademica intorno all'origine delle fontane ecc.* » del 1705, a seguito di una esplorazione da lui condotta nella



Il dantesco PONTE DI VEIA, visto dal basso. La cascata era una volta un torrentaccio...



Quali alti problemi di femminee eleganze occupano questa bambina di otto mesi? Ella rivela un' indole casalinga che deve far piacere a genitori, nonni, zii e a tutto il parentado. In quanto alla fresca e florida leggiadria della loro piccola, dite voi se non hanno ragione di andarne matti.

(foto Parolin - Verona)

caverna di Riccò nel golfo della Spezia, lezione che si può definire un primo tentativo di studio della idrografia sotterranea.

Alla categoria dei saggi letterari, per il suo scarso valore scientifico, va aseritto il primo studio che io conosca, in merito, fatto da un veronese e sul quale, come a commemorazione bicentennaria, intendo soffermarmi.

Si tratta del « *Ragguaglio di una grotta ove sono molte ossa di belve diluviane nei monti Veronesi e dei Luoghi in quei contorni; e Strati di Pietra, tra i quali stanno i Corni Ammoni; e ove si ritrovano altre Produzioni marittime impietrite, con riflessioni sopra queste materie, di Gregorio Piccoli del Faggiol, Sacerdote Veronese* », edito a Verona nel 1739. Questa grotta è presso Alfaedo e l'autore ritrovò « *conglutinati tra gli strati gran quantità di ossa, corna di cervi, pezzi di teste, di crani, dentature e denti di varie belve di cui non si conosce la spezie; ma da un dente lungo cinque onze in circa si arguisce esserne di queste cose impietrite dei Porci Cinghiali* ». Non posso osservare senza amarezza che l'autore « *fece ricavare con scalpelli alquanti vari pezzi di queste incretate memorie* » distruggendo sedimenti di fossili preziosi per ricavarne testimonianza dell'Universal Diluvio. Questa era la sua preoccupazione maggiore, oltre quella di conciliare, a suo modo, i testi sacri con le più ardue ipotesi di scienza.

Concludendo un paragrafo dedicato alla enumerazione dei fossili ritrovati nella provincia nostra, dichiara che il mare non ha « *mai oltrepassato dopo la creazione di tutte le cose, che solo in qualche luogo pochissime miglia, i lidi che oggidì lo trattengono* » perchè se così fosse stato « *per abitazione degli*

Uomini non vi potevan rimanere se non chè le più erte, e più diserte e più dirupose cima dei monti, e assieme in compagnia delle feraci Belve, e crude Fiere, coi Lupi, con Leoni, con Orsi, con Tigri, e Pante-re poter convivere il Cervo, la Capra, il Lepre, l'Agnello, il Vitello, non che gli Uomini, le Femmine, e i Fanciulli ed ella è onninamente da per se stessa, cosa improbabile » Dunque « *queste lugubri reliquie beluine, ossa e corna e denti beluini atorniate e incrostate da terree materie e da ghiaia tartarizzata e coi spiriti salini là intorno giunti dalle spumanti acque del Mare* » divengono « *quasi tutte impietrite simili a perpetue Mummie* » e « *trasmutate da quaranta secoli e più, dall'Universal diluvio in quà si conservano a perpetua memoria del formidabil meritatosi gastigo dei peccatori miserabili antediluviani e ad amplissima testimonianza dell'ineffabile ed invincibile verità ai stolti rappresentata cotanto visibilmente dalle Santissime Sagre Scritture* ».

Nessun dubbio: venne il diluvio e tutta la terra sommerse. Qui, l'autore, che non dimentica sempre il dichiarato assunto di dimostrare con mezzi di scienza, non sa con certezza dove è andata a finire tutta questa acqua « *ove sia stata collocata* » e poichè « *è vano il*

pensare che in qualche nascosta parte vi sia il luogo ove potrebbe essersi ritirata » si rivolge alle comete per aiuto e interroga: « *E perchè poi forse non può essere, che il Sommo nostro Iddio si sia servito di una Cometa parimente a rasciugare tutte le acque diluviane, che coprirono la stessa nostra terra tutta nell'Universal Diluvio?* »

Dopo poche pagine il nostro lascia la grotta e s'inoltra per spinosi cammini di « *Cosmoteree, Aurore settentrionali e astronomici panorami dei sistemi del Mondo* »; noi, dopo aver fatto ancora poche citazioni di qualche sapore, l'abbandoneremo al suo destino. Descritti primari e secondari pianeti, congettura la presenza di altri nascosti Globi « *poscia chè Scabri non sono, o di senza alcuna elevazione di monti, come nella nostra Luna si osservano, i quali dal Sole non ci possono riflettere il lume, e può essere eziandio che da quella faccia, che verso di noi sempre tengono rivolta, sieno di una rotondità, o come non incongruamente si pensa, schiacciati e a questa parte in tutto lisci, ma che all'opposta superficie loro sieno montuosi e perciò molto ben atti a riflettere lume a qualche piaggia dell'Universo* ».

Nel sistema solare vede la Terra immobile: « *Giocondamente si spie-*



Il covolo di Camposilvano: quaranta metri di altezza e quaranta metri di larghezza.

gano le variazioni che nel sinodico moto si veggono e periodico della Luna nel Sistema della terra immota.... » e mentre « il Copernicano moto è difficilissimo qui dalla nostra stabilire e per ravvisarlo abbisognerebbe un qualche prodigioso osservatore e più fortunato del Genovese Colombo che istabili colle sue navigazioni la verità delli antipodi che voli in alto fino ai monti della Luna e ritorni a riferirci l'osservato ».

In attesa del ritorno, se qualcuno nel tempo del Faggiol è per caso partito per la Luna, riprendiamo il tema che ho da troppo abbandonato per seguire la scienza romanzata del concittadino antico.

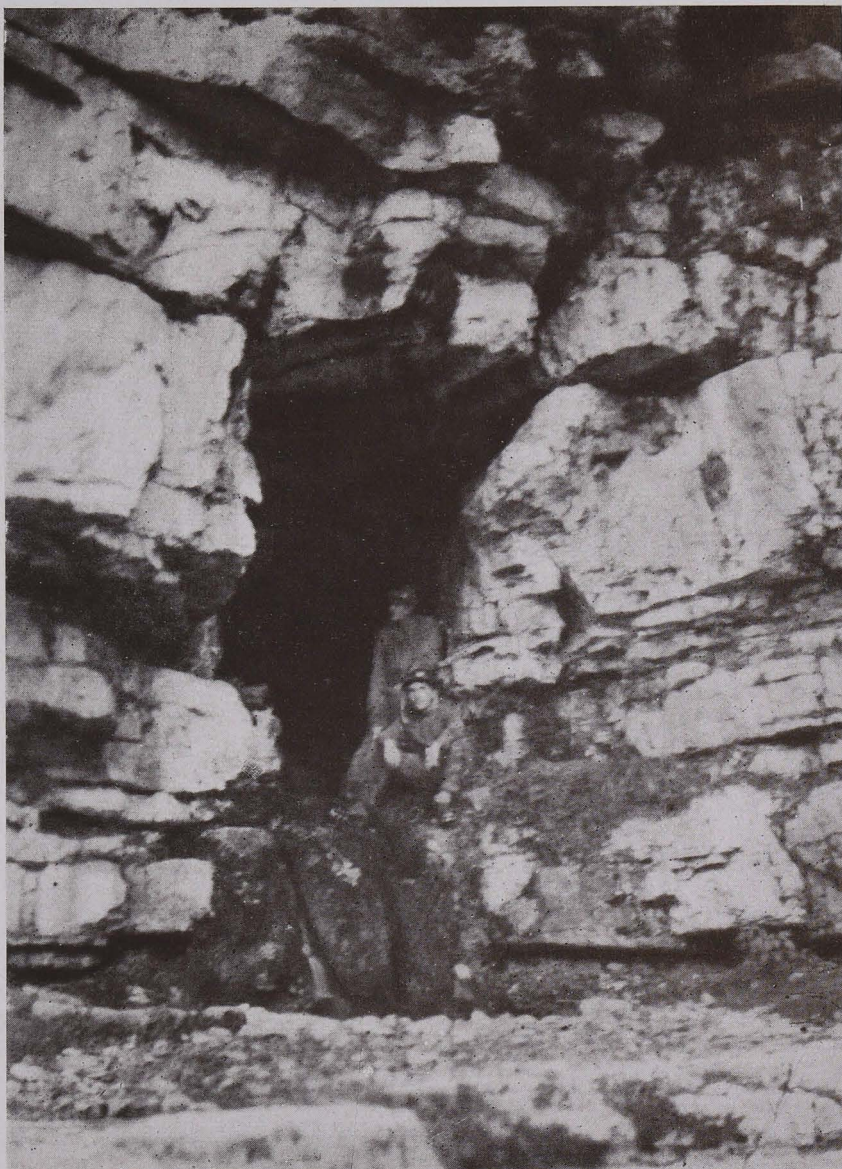
I

Lo studioso d'oggi che entri in una grotta, ha compiti ben definiti e non può permettersi, salvo che per privato diporto, di spaziare in campi troppo lontani dalla sua particolare preparazione.

Speleologia vuol dire idrografia, paleontologia e geologia, paleontologia, studio della fauna e della flora attuale; possiamo quindi immaginare quale schiera di osservatori è necessaria per fissare il panorama di una grotta esplorata.

Per avere, poi, una chiara nozione del serio lavoro che, ciascuno per la sua parte, deve compiere perchè riesca descritta scientificamente questa grotta che vorrei chiamare ideale, mi piacerebbe che il lettore vedesse la « *Studio sulla Fauna Cavernicola della Regione Veronese* » del nostro Sandro Ruffo. Trascrivo dall'introduzione:

« *Ho diviso il presente lavoro in tre parti: la prima comprende l'elenco delle grotte esplorate, i dati riguardanti il territorio in cui esse si aprono, l'altezza s. m., la lunghezza e la profondità, le indicazioni bibliografiche (solo per quanto riguarda la fauna), le date di esplorazione e l'elenco delle specie da me raccolte e già determinate; la seconda parte racchiude il prospetto sistematico di tutta la fauna cavernicola*



Il covolo dell'Acqua, la più umida grotta del vasto complesso di "Velo".

veronese fino ad ora nota, con brevi notizie sull'habitat e sulla distribuzione geografica delle singole specie; la terza parte riunisce alcune osservazioni riguardanti le condizioni d'ambiente, le comunità animali delle nostre grotte e la distribuzione geografica dei cavernicoli del Veronese ». L'autore poi enumera una quindicina di professori specialisti per ringraziarli del loro contributo allo studio del materiale raccolto.

Il profano che non è dotato dell'occhio acuto e penetrante proprio dell'osservatore scientifico, spesso

non intravede nemmeno questi problemi e dell'esplorazione di una grotta non sa immaginarne che l'aspetto avventuroso, il più evidente. Talvolta veramente, questo aspetto ha notevole importanza e particolari attrattive. Perchè ci sono grotte complicate, varie, che danno da fare, grotte che fanno ammattire per trovarle, se non hai una guida del sito che ti accompagni fino alla stretta imboccatura. Giunto poi all'ingresso ti sentirai dire che « *non si sa dove finisce* » ma questa non è che un'onesta confessione della tua guida

che non si è mai avventurata nel chiuso mondo che ti sei proposto di conoscere.

┆

E' strano che tra i vari episodi, quelli che rimangono più impressi sono i più ridicoli e solo in casi eccezionali quelli in cui vi appare l'ombra del pericolo. Per esempio, non riesco a dimenticare la faccenda della barchetta che avevamo preparata per attraversare un laghetto entro la grotta della Tanella a 300 metri sopra Pai sul lago di Garda. L'impresa si presentava, a detta di tutti, molto difficile; non poche persone e fra queste qualche giovane autorità di Torri, si erano aggiunte alla spedizione.

L'imbarcazione di legno prometteva bene per la forma slanciata e per le sue modeste proporzioni. Senonchè, il collaudo fattone all'imboccatura della grotta che doveva inoltre servire ad attraversare, senza bagnarsi, una pozza formata dallo scarico delle acque interne, fu tale da lasciar subito dubbiosi: la barchetta non seppe reggersi, si capovolse. Ciò non distolse dal suo inoltro, con faticose manovre e i più sottili accorgimenti, attraverso i cunicoli; ma dopo qualche ora di sudato lavoro,

la strozzatura di un corridoio strinse la misera in modo tale che, per liberarla, si dovette mettere a contributo i muscoli di tutta la comitiva e la si riportò poi, fallita e malconcia, alla luce del sole.

Inutile dire che l'esplorazione fu completata lo stesso e che, veramente, date le modeste proporzioni del laghetto da attraversare, e le qualità eccezionali dell'uomo di punta che lo aggirò arrampicandosi quasi nudo sulle pareti, ci accorgemmo che la presenza della barchetta poteva essere indifferente. Un episodio, ma di altro genere, mi è capitato qualche anno fa.

┆

Un tizio, da tempo mi scriveva lettere, cartoline, espressi e telegrammi per convincermi di recarmi in una certa località della Val di Fumane ad esplorare una grotta da lui scoperta e che denominava «*una seconda Postumia*». Per certe definizioni strampalate di semplici sassi o concrezioni calcaree da lui mandatimi in esame, «*piele umano e testa di cane pietrificata*», io stentavo a decidermi di consumar benzina e tempo per andare sopralluogo; finalmente un giorno, cedendo alla speranza di trovare una qualsiasi

grotta, anche modesta, in quella zona, che si presentava per altre ragioni interessante, partii con due compagni verso colui che da tanto e con tanta ansia attendeva.

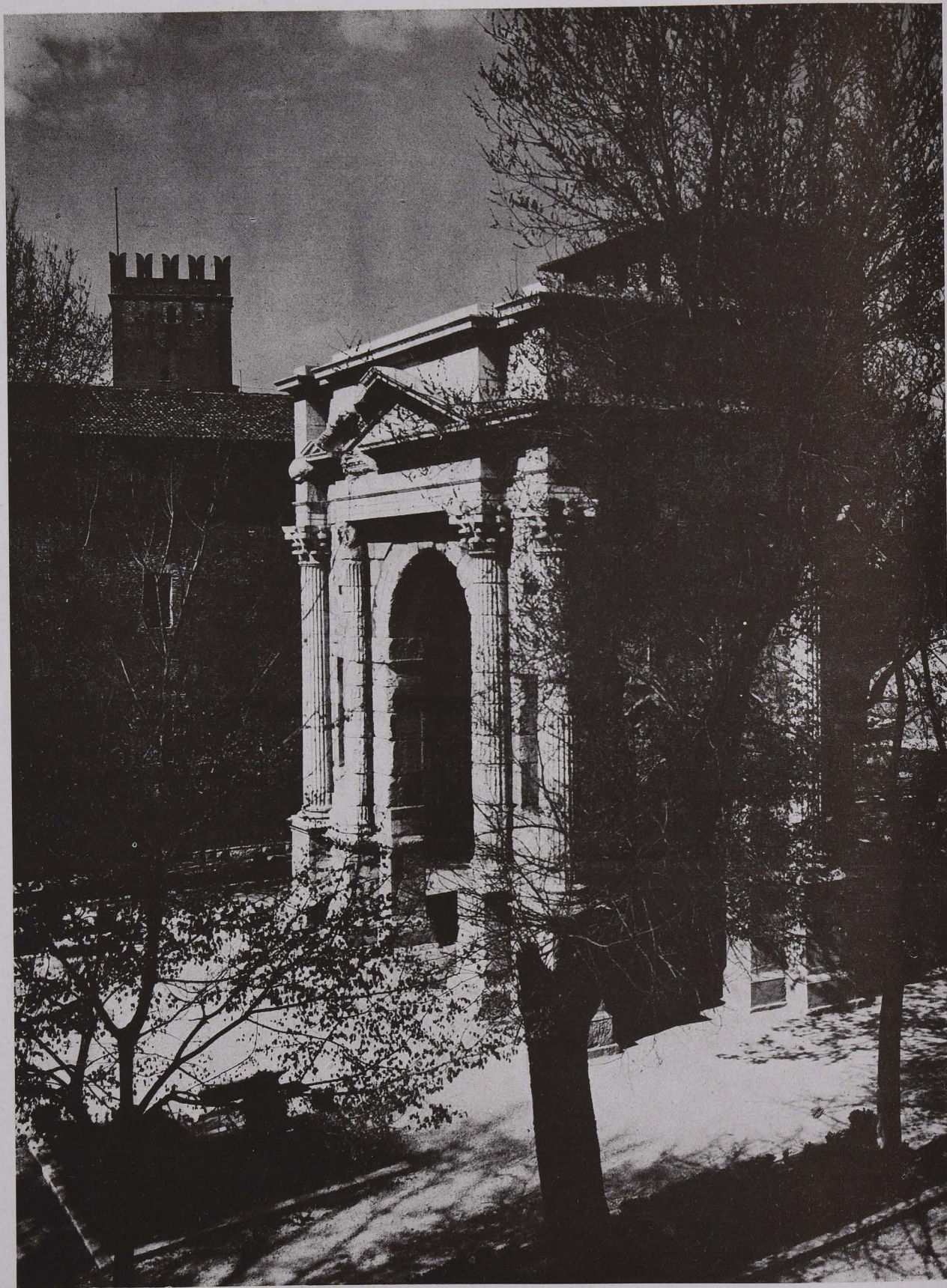
Troppo lungo sarebbe narrare le vicende di quel giorno e vengo alla conclusione. Dopo ore ed ore di cammino su quei monti, lo scopritore della grotta che doveva soppiantare Postumia, ci accompagnò in una specie di rifugio sotto roccia e disse solennemente, battendo i piedi: «*Eccola sta qui sotto, sentite che c'è vuoto!*». Non crediate che avesse l'intenzione di burlarci. Anzi, egli si dimostrò quasi offeso del nostro amaro e desolato sorriso e come a provarci la sua buona fede, se mai eccessiva, voleva la nostra approvazione di uno statuto-regolamento che egli aveva già predisposto. Questo documento si apriva con la gentile concessione della visita gratuita a S. M. il Re Imperatore, al Duce e fissava tariffe e modalità con strenua diligenza.

Da quel giorno non posso vincere una esagerata diffidenza all'annuncio di nuovi e strabilianti fenomeni carsici.

FRANCO ZORZI



Cercate la Grotta di Regosse, con relativo sifone.



Il romano Arco dei Gavi

(foto Parolin - Verona)

ANTONIO BRUNORINI

attore veronese

SENZA far torto a nessuno credo che, allorquando Renato Simoni disse, giusto due anni fa parlando da Palazzo Canossa per Radio-Fiera Verona, di Antonio Brunorini, attor veronese — e fu affettuoso in tutto in sulla fine di tutta una lunga appassionata rievocazione di uomini e di tempi — più di uno di quelli che lo stavano ascoltando si sia domandato chi fosse.

Brunorini così ce lo descrisse svelatamente, con tocco sicuro, Renato Simoni: «*Suonatore di flauto, comicissimo attore, dal viso scarnito, con certi stinchi per gambe, e per braccia certe mazzette da tamburo, capace delle più buffe espressioni e d'alternare le antelucane voci di testa di un galletto con le più rauche e cavernose...*». E' un ritratto vivo, parlante: il Brunorini quale ancora viene ricordato da chi ha avuto la ventura di assistere a qualche sua rappresentazione, il Brunorini che faceva il Peppino de «*Il carnevale di Torino*» e il Tromboni del «*Ratto delle Sabine*».

L'artista veronese fece andare in visibilio i pubblici non soltanto d'Italia, ma anche di Spagna e di America. La sua fama, per fare un riferimento, si può dire sia stata senz'altro superiore a quella di uno Zago ed anche di un Angelo Musco. Il cognome, che nel diminutivo ha già qualche cosa di umoristico, non era il suo cognome come non era il suo nome Bruno. Egli si chiamava Giovanni Frangini ed era figlio unico di un gioielliere veneziano, Antonio, che era morto nel 1849 combattendo nelle file della Guardia Nazionale a Venezia.

La mamma del futuro artista si era trasferita a Verona ed era passata a seconde nozze con un Brunorini che faceva il fornitore militare e siccome il futuro attore nacque appunto dopo queste nozze, assunse il nome del padre e il cognome del padrino.

Il Brunorini appartiene a quella schiera di artisti che al Teatro arrivano preparati da una trafilata di studi che senza avere apparentemente attinenza con l'arte in modo diretto,

influisce tuttavia e in modo indubbio sulla qualità dei risultati e sulla eccellenza dell'arte stessa.

Il giovane fu messo a studiare a Verona dove compì gli studi classici, la famiglia desiderando ch'egli si avviasse alla carriera dell'avvocato. Infatti troviamo Brunorini a Padova di dove però, nel 1867, in pieno contrasto con i desideri familiari, fuggiva per entrare come attore in una compagnia veneziana.

Il teatro era indubbiamente la sua vocazione, tanto che egli subito riuscì a distinguersi e ad acquistare considerazione. Dal primo fortunato assaggio fatto con la compagnia che lo accolse studente passò a quella di Rosaspina, Benvenuto, poi fu con Michele Ferrante con la Liprandi, con Romagnoli, con Alessandro Monti e col Pietriboni.

Antonio Brunorini fu valentissimo suonatore di flauto, egli aveva studiato presso l'Accademia Filarmonica di Verona dalla quale aveva avuto il diploma di professore. Nella sua qualità di musicista egli aveva dato anche qualche concerto e non gli era mancato il successo del pubblico.

Però la sua passione vera era il teatro e la storia del teatro lo ricorda non soltanto come attore, ma anche come autore. Di lui infatti abbiamo un dramma intitolato «*Azampamber*» ovvero «*El magna putei*» nel quale le doti dell'artista non furono sufficienti a scongiurare una tremenda caduta. Il dramma fu fischiatissimo. Scrisse anche varie commedie brillanti come «*I controsuocera*» e «*Il signor Pepino*» che era l'epilogo del «*Carnevale di Torino*», lavoro quest'ultimo al quale più che a ogni altro si raccomanda la fama veronese. Il «*Carnevale di Torino*» faceva accorrere i pubblici più numerosi nei vari teatri d'Italia e rappresentava sempre per il Brunorini, che faceva la parte di Peppino, un trionfo.

In contrasto profondo con la maschera che egli mostrava sulla scena, Antonio Brunorini fu uomo di profonde malinconie e di ignorati tormenti sul timore di mali imma-

ginari. Negli ultimi anni della sua vita era stato preso da una forma di nevrastenia acuta, che rendeva la sua giornata insopportabile. Non è infrequente una tale dosatura del carattere e, senza rifarsi a vecchi luoghi comuni, e senza voler menomare gli umoristi, si può ben dire che l'artista veronese appartenesse a quella schiera di riflessivi che collocando nella ricerca di un effetto d'arte tutte le loro qualità possono ben permettersi di condurre avanti in parallelo stati d'animo che con la risata ottenuta dal palcoscenico non hanno proprio nulla a che fare.

A Bologna, dove la morte lo colse, soleva passare i suoi mesi di riposo. Abitava in via Alessandrini, al numero 2, e fino all'ultimo tutto il suo pensiero fu per il teatro. Infatti aveva iniziato nel giugno e anche prima una serie di prese di contatto per riunire un gruppo di artisti e iniziare nel settembre un nuovo giro di recite in Italia.

Il 7 luglio 1910 un telegramma ai giornali diffondeva la luttuosa notizia: Antonio Brunorini, che era passato sulle scene italiane portando una nota di serenità e di intelligente umorismo, non era più. La stampa fece larga eco alla notizia; scompariva un artista dei più dotati, una tempratura d'uomo che non poteva non essere stimato ed amato per le sue qualità di intelligenza e di animo. Un veronese.

Nei giornali del tempo il suo profilo si incontra vicino a quello di un altro artista, morto appena un giorno dopo, di lui, il maestro Emilio Usiglio, molto noto anche a Verona.

Le onoranze che Bologna ebbe a tributare all'artista veronese furono veramente degne della fama e dei meriti dell'attore. Naturalmente l'ambiente artistico e teatrale dette il tono: così sul carro funebre spiccò una corona dell'attore Ruggeri, ed altre degli artisti della Compagnia e degli amici Nerozzi e Saltarelli, della famiglia Scizzeri, della famiglia Brisi, del «*Piccolo Faust*» e molte altre ancora.

Nel corteo erano l'attore Piperno,

gli artisti Baldanello, Bagni, Pezzaglia, Scinbolotti, Antonio Galliani, Luigi Dominici, Aldini, Benincasa, Admirante, Della Seta, Polgi, Rosaspina, Ferrero, Ruta, Galli, Barocchi, Nipoti, ed altri compagni d'arte ed esponenti del mondo teatrale oltre ad una numerosa schiera di giornalisti. Due figli di primo letto Renato e Giuseppina seguivano la salma, e i fratelli della vedova. L'artista veronese lasciava una moglie giovane, l'attrice bolognese Dina Artioli ed una bambina.

A trent'anni di distanza, in coincidenza quasi, con la data che ricorda la scomparsa di un'altra illustre figura del teatro italiano: Girolamo Rovetta, veronese, il ricordo di Antonio Brunorini ritorna con l'interesse delle cose che se pure in apparenza calate in un silenzio senza riscatti sono sempre vive perchè vivo fu il tormento che ne determinò il nascere.

Brunorini, attor comico veronese, dopo avere impegnato la sua vita

alla riuscita di un sogno d'arte seppe tal sogno vivere e condurre a fondo fino alle più ardue e impegnative realizzazioni. Ne ebbe compenso di riconoscimenti in vita. E' giusto che alla sua memoria sia anche dedicata qualche riga per dire di lui a quanti non hanno avuto la gioia di poterlo ascoltare, a quanti, e non sono pochi, forse avranno udito soltanto oggi, per la prima volta, ricorrere il suo nome.

FERRUCCIO FERRONI

SUL BANCO DEL LIBRAIO

Vecchia e nuova Spagna di Stanis Ruinas

In questo libro documentato e suggestivo, Stanis Ruinas scrittore di forte tempra e di profonda preparazione che ha vissuto le ardenti giornate della rinascita spagnola, rievoca, alla luce di una acutissima indagine storica e politica, i precedenti, le origini e gli sviluppi degli eventi irresistibili che portarono alla rivoluzione e alla splendente vittoria di Franco. Pagine eloquenti sintetizzano chiaramente i caratteri fondamentali del popolo spagnolo nelle sue azioni secolari più espressive e grandiose: vivace e fanatico, religiosissimo e irrequieto, gelosamente attaccato alla tradizione, eroico (malgrado certe affermazioni in contrario di fonti sospette) in battaglia. Ugualmente sono degnamente documentate le più gloriose gesta della storia del generoso popolo che ha dato vita e fulgore alla penisola iberica. Dalle imprese di guerra delle leggendarie fanterie di Carlo V, ai fasti inverosimili del regno di Filippo II e di Isabella, la dolce castigliana alle mirabolanti cavalcate della fantasia che trovano la loro espressione più compiuta ed eterna nelle creazioni drammatiche di Calderon della Barca e nel poema insuperabilmente umano di Miguel Cervantes.

Successivamente l'Autore fa una acuta e serrata requisitoria contro la Spagna di Alfonso XIII che commise l'imperdonabile errore di non capire in tutta la sua grandezza e la sua antiveggenza l'opera forte e proba

del generale Primo De Rivera, soldato di antica tempra e uomo politico di qualità assolutamente superiori. Abbandonato definitivamente il dorato scenario della Spagna gloriosa e felice, il Ruinas inizia la narrazione retrospettiva e commentata della immane tragedia. Il Re borghese non capì il genio del suo dittatore che morì in esilio; da quel fatale dissidio tra dinastia e governo ebbe origine prima la sventura tremenda e veramente apocalittica della Spagna. Caduto il nobile e saggio governo di De Rivera, che voleva e sognava solo la grandezza e la potenza della nazione, la monarchia imbecille e non abbastanza cosciente della gravità dell'ora, fu schiacciata dalla repubblica, evento che segnò il preludio del calvario del popolo iberico.

Degli episodi turbolenti, spietati e sanguinosi che per lunghi anni afflissero la Spagna, l'autore compone un quadro vivido, impressionante e altamente significativo. Tutte le colpe della classe dirigente spagnola, tutti gli sbandamenti intellettualistici, la folle dipendenza dalle potenze democratiche, gli odi regionali e le lotte truci dei partiti, hanno la loro indagine e quindi il loro illuminante commento. Esaminate le cause profonde che portarono alla rivoluzione di Franco, rievocati i grandi giorni della vigilia, lo scrittore acquista più infuocato ritmo quando inizia la narrazione della epica marcia liberatrice delle armate del Caudillo, a cui

i legionari di Mussolini diedero contributo prezioso e decisivo di eroismo guerriero e di mistico sacrificio, marcianti irresistibilmente alla conquista di Barcellona e di Madrid. Dall'orrendo assassinio di Calvo Sotelo alla trionfale entrata delle truppe falangiste nella capitale, la guerra di Spagna è seguita, narrata ed esaltata nel modo più eloquente e più degno.

Se la gloriosa gesta occupa quasi l'intero libro, non sono tuttavia dimenticati gli episodi di valore isolato che consacrano la storica impresa. Leggendarie audacie di falangisti, feroci supplizi affrontati con romana fierezza dai nuovi martiri, atti di coraggio addirittura favoloso, irrompono nel racconto guerresco con l'impeto delle armate legionarie che di nuovo dominano l'immensa pianura lambita dal mare.

Questo di Stanis Ruinas è un libro veramente interessante e significativo: è un orizzonte luminoso e ardente spalancato non soltanto sulla santa guerra di liberazione combattuta e vinta da Franco, ma su tutta la Spagna, sulla sua storia, sulla sua tradizione, sulle sue glorie, sulla sua civiltà, sulla sua fede, sul suo avvenire. E' un libro scritto nella mischia con stile sobrio e solido di guerriero che non si perde in ricami inutili, ma che tuttavia sa afferrare con magistrale prontezza le bellezze profonde e pittoresche del più classico e indimenticabile paesaggio spagnolo, di cui riesce a rachiudere in brevi periodi lucenti e precisi tutto il soave incanto e la pateticissima atmosfera intessuta di secolare e vibrante poesia.

SANDRO BEVILACQUA

Un castagno è fiorito.....

QUEL mio vecchio amico dall'aspetto satiresco nella malizia degli occhietti pungenti e della punta barbetta rossigna, mi attendeva all'uscita con tutta l'aria di chi non ci è cascato e, dopo avermi lasciato dire che la commedia mi era piaciuta e che qualche schietta gioia ci viene pure ancora ogni tanto dal teatro dialettale, ebbe un suo inconfondibile sorriso, sgraziato ma molto espressivo e poi disse:

— E non vi siete dunque accorto di aver applaudito ancora una volta «Il romanzo di un giovane povero»?

Era vero, e non me ne ero accorto; e nessuno del pubblico, eccettuata quella volpe maliziosa, se ne era accorto. Segno che nella commedia la materia elementare conta relativamente ed è superata dall'arte, da un suo colore, da un suo stile originale.

Come gli ebbi risposto ciò, egli borbottò qualche cosa contro i critici che hanno sempre ragione loro e che cambiano le carte in tavola, e poi scomparve.

Realmente lo scheletro di questo *Castagno* di Vanni Pucci recitato magistralmente dalla compagnia siciliana di Rosina Anselmi e dell'Abbruzzo è presso a poco quello del vecchio polpettone tanto caro alla nostra adolescenza. Che dico, adolescenza? puerizia addirittura quando si doveva attendere la «mattinata» della domenica — di sera non era ancora matura l'età perchè l'autorità paterna permettesse di uscire — per saziare la tumultuosa febbre di teatro per la quale tutto andava bene, tutto era bello ed entusiasmante purchè avvenisse al di là del velario. E nelle mattinate c'era poco da scegliere: padroni delle ferriere, romanzi di giovani poveri e Fedore e fiammate erano i pezzi forti obblighi di quelle rappresentazioni; perfino sui manifesti della Pavlova, che era la Pavlova, la domenica pomeriggio compariva «Frou-frou». Allora il fanciullo andava a teatro per andare a teatro; e quante volte, ancora con i pantaloni corti sulle gambe già lunghe, appolaiati in un log-

gione, non ci si spellava le mani dopo le «tirate» di Andreina Rossi, Margherita; dopo i rantoli preagonici di Armando Rossi, il vecchio Laroque; dopo le spiritosaggini di Ernesto Ferrero, Bevalan; dopo i fieri sdegni di Marcello Giorda, Massimo Odier, il giovane povero che è ricco: sacerdoti investiti del lacrimevole rito!

Ma da questa discutibile diversione biografica voi vi siete già accorti che questo mese c'è poca roba da riferire e occorre in qualche modo coprire il solito spazio dedicato alle cronache drammatiche.

Dopodichè, tornando alla commedia di Vanni Pucci ripeto che in esso conta molto poco la variazione del vecchio argomento. La differenza

.....e una moglie è partita

Si potesse dire altrettanto del pur così pregevole *Marchese di Ruvolito* del Martoglio e di *Mi voglio maritare* del Savarino colle quali la compagnia, quest'anno così omogenea, schietta, colorita, musicale, e ben diretta, ha completato le sue recite.

Subito dopo le prime scene de *La signora è partita* di Gaspare Cataldo, ci si sente come in casa di amici dove si è sempre stati e dove si va da anni a passare la serata. Si potrebbe anche uscire a far quattro passi, a bighellonare un poco o anche molto, che poi ritornando si è sicuri di potersi inserire nella conversazione degli altri come non ci si fosse neanche mossi, tanto si è tra persone che si conoscono bene, tanto si sa perfettamente quello che è accaduto e quello che hanno detto durante la vostra assenza: l'abitudine di anni non può fare uno scherzo proprio quella sera; non sarebbe educato.

Sono commedie che si chiamano novità per modo di dire. Esse non pretendono e da esse non ci si aspettano sorprese. E arrabbiarsi sarebbe

di casta, il contrasto tra la generosità plebea e la prepotenza patrizia, l'impossibile amore tra il giovane contadino plebeo e la fanciulla aristocratica, assumono qui un loro carattere, un loro modo isolano, inconfondibile, dove la psicologia dei personaggi e il colore ambientale fanno un corpo solo. Il pregio di questa commedia è quello di non essere una semplice commedia recitata in dialetto, ma di rimanere intraducibile, inconcepibile fuori della sua portata: vero e proprio teatro dialettale insomma e di quello ottimo, che resta tale nonostante certa convenzionalità e certe preoccupazioni di lieto fine ad oltranza i quali poco ne intaccano la fresca e poetica schiettezza. Tenete pure conto della mia proverbiale simpatia per il teatro vernacolo ma la commedia resta egualmente una degna e pregevole opera che è nata in Sicilia, che sa di essere, che vuol essere e che è ben siciliana.

fuori luogo prima di tutto perchè nè l'autore nè gli attori hanno voluto dare, nè il pubblico ha preteso, niente di più di quello che esse danno; e in secondo luogo perchè, nel caso specifico, la commedia, ad essere giusti, non è meno divertente di tante altre sue consorelle e possiede perlomeno una trovata iniziale d'una certa originalità e di una certa malizia: quella di una moglie che fugge di casa misteriosamente al solo scopo di galvanizzare l'amore intiepidito del proprio consorte; e che le conferisce per due atti una gustosa andatura di poliziesco petto-golezzo ricco di buoni effetti scenici.

Che volete di più? Avete quello che vi aspettavate e che speravate di trovarci: un'elegante fattura, un dialogo svelto, quattro capricci e quattro capriole sentimentali e finalmente un bacio conclusivo tra i soliti coniugi delle commedie brillanti i quali sono sempre due persone ancora giovani, reciprocamente innamorate, per due atti scorbutiche, dispettose e gelose e che soprattutto non hanno mai dei figlioli. Proprio per que-

st'ultima ragione credo che il dottor Woronoff si sia sentito chiamato a un'alta missione sociale: assistendo alla improlifica situazione delle famiglie nelle commedie del nostro tempo.

Ma se proprio la commedia di per sè non vi avesse soddisfatto, a farlo sarebbe bastata l'interpretazione della compagnia di Nino Besozzi e Sarah — ci tiene all'acca, e accontentiamola, — Ferrati.

E' un complesso esemplare per merito di una coppia di attori comici così originale fusa ed armonica come non è facile riunire insieme e per merito della ferma e sapiente direzione di un vecchio mago del palcoscenico com'è Luigi Carini per il quale dirigere una compagnia simile, dove vicino ai nomi scritti in grande sul manifesto ci sono attori delle possibilità di Isabella Riva, del Sibaldi, del Questa e di altri valorosi che non mi ricordo come si chiamino, deve essere prima che una soddisfazione, una gioia.

Ma a questo punto mi viene anche il sospetto che proprio per colpa di tanta bravura e politezza di attori, un teatro così mediocre ed epidemico come quello che regna oggi sui nostri palcoscenici, riesca a conquistarsi l'ossigeno necessario per vivere la sua gracile vita.

Se così è veramente c'è solo da augurarsi che tutti i nostri comici diventino dei cani.

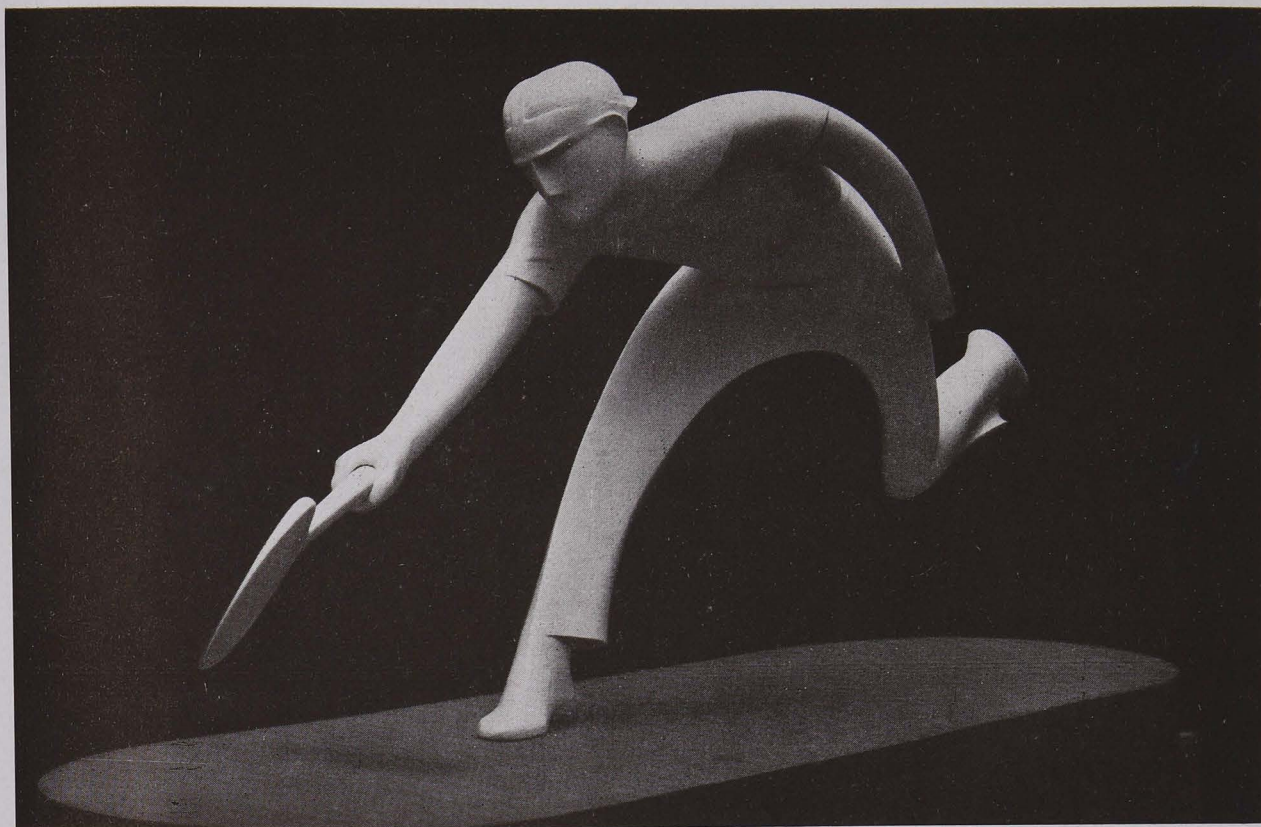
Ve li immagnate i cosiddetti «attori di cassetta» privi del sussidio miracoloso della Galli, di Gandusio o di Falconi, obbligati a sostenersi colle sole loro forze?

Ecco degli spettacoli ai quali non vorrei mancare.

CARLO TERRON

L'augusta Campana dei Caduti è stata solennemente benedetta a Rovereto il 26 maggio - *Qui a destra*: due momenti della traslazione dalla fonderia Cavadini, attraverso le strade di Verona.





Renato Di Bosso espone

Il giovane artista veronese ha esposto un plastico «Giocatore di pallacorda» (*in alto*) alla XXII Esposizione internazionale d'arte di Venezia; ed ha partecipato al Premio Cremona 1940 con «La bonifica dell'Agro pontino» (*a sinistra*). Questa «simultaneità plastica» è costituita di quattro visioni: visione aerea della terra bonificata, con la fondazione di una città — visione aerea di Littoria — visione aerea dell'Agro pontino prima della bonifica — visione della già Palude pontina. Le figure umane e animali muoventesi nel quadro traspirano due opposti stati d'animo: quelle sulla destra, indolenza pessimismo malaria — quella sulla sinistra, ottimismo creativo e fecondo.



MALCESINE DEL GARDA

La perla del Garda — La bellezza impareggiabile della natura, la gaia vita della spiaggia e dei bagni con tutti gli sports nautici: vela, remo, nuoto; le numerose passeggiate in riva al lago e in collina fra la lussureggiante vegetazione, in automobile lungo il meraviglioso anello stradale della Gardesana, in lancia a motore e in battello, offrono al turista, tanto per un breve quanto per un lungo soggiorno, una infinità di attrazioni.

Celebre e preferito soggiorno primaverile, estivo ed autunnale, delizioso per il suo clima mite e per la infinita varietà degli aspetti del paesaggio, Malcesine dispone di campo di tennis, di stabilimento bagni ed è sede di una Accademia internazionale di pittura.

ALBERGO ITALIA

Sorge tra il lago e il piccolo porto pittoresco, con terrazza a specchio dell'acque. Pensioni per famiglie; buona cucina, servizio accurato, acqua corrente, spiaggia per bagni, autorimessa. Vanta una clientela estesa e affezionata.

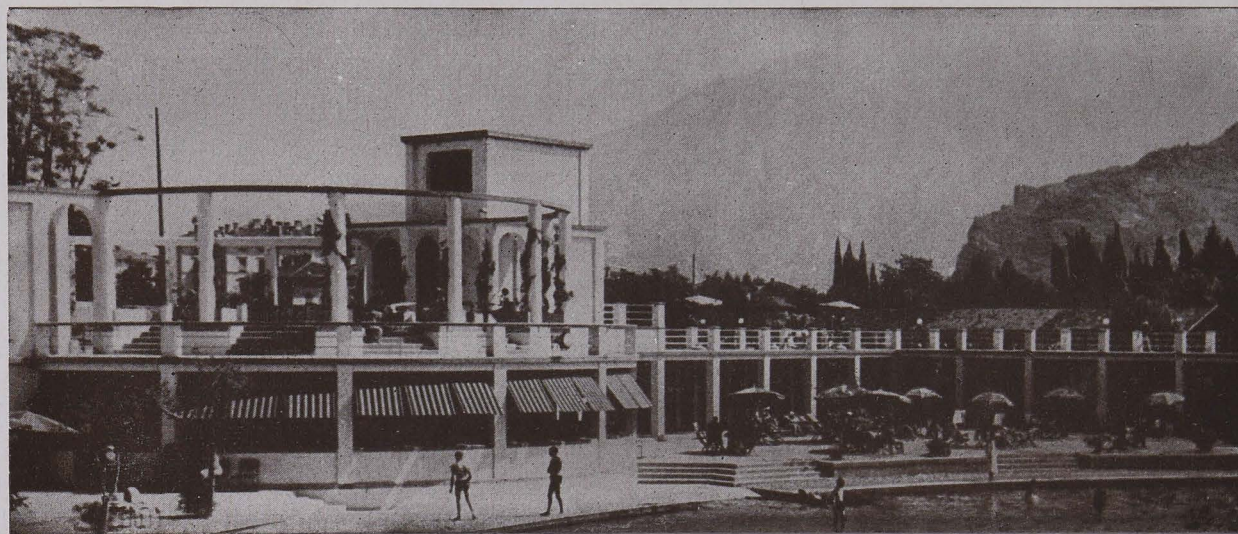
ALBERGO MALCESINE

E' situato in riva al lago con giardino e vasta terrazza: ambiente di grande distinzione. Nelle camere, acqua corrente calda e fredda con bagno e toletta privati. E' dotato di una grande sala da pranzo, di sale di riunione; di cucina e cantina rinomate; di spiaggia per bagni e di autorimessa.

ALBERGO CENTRALE

Situato di fronte al porto, è un ambiente familiare con ottima cucina — acqua corrente in tutte le camere — terrazze prospicienti il lago — bar con bigliardo — autorimessa. — Prezzi miti.

RIVA DEL GARDA - TORBOLE



RIVA - TORBOLE è un centro turistico di primo ordine, assunto a fama internazionale, che offre un soggiorno delizioso e affascinante per la dolcezza del clima e per la dovizia delle attrattive naturali, storiche e artistiche. Al turista, Riva - Torbole offrono la più completa e suggestiva visione del multiforme, incantevole volto del Benaco, e una ricca varietà di gite ed escursioni, dal lago alla montagna, dalle cascate del Varone e del Ponale ai pozzi glaciali di Vago, ai turrati castelli medioevali del retroterra trentino, ancora circondati da aloni di leggenda.

La SPIAGGIA DEGLI OLIVI è il più vasto, moderno pittoresco stabilimento balneare del lago di Garda. Genialità di concezione architettonica e felice razionalità di impianti tecnici, fanno della Spiaggia degli olivi un'opera unica nel suo genere, armoniosa, leggiadra, accogliente.

Circolo di forestieri — Concerti quotidiani — Serate danzanti sul colonnato delle rose — Manifestazioni artistiche folcloristiche, sportive — Luminarie.

**Cinquanta alberghi d'ogni categoria - diporti velici
campi di tennis - autoservizi di gran turismo**

INFORMAZIONI: Azienda autonoma di soggiorno - Riva del Garda

G. GALBIER
 AGENZIA

IMCA RADIO

VIA S. ROCCHETTO 8-10 VERONA TELEFONO N. 1942



OROLOGI SVIZZERI
 DI GRAN CLASSE
 GARANZIA INTERNAZIONALE

ZANONI
arte orafa

V E R O N A
 Via Mazzini 5 - tel. 32-87
 di fronte al Supercinema

*I migliori lavori
 in gioielleria su
 ordinazione*

S. A. E. R.

SOC. AN. ESERCIZI RIUNITI ELETTRICA NAZIONALE

SEDE IN MILANO ↗ VIALE VITTORIO VENETO, 24

Telefoni 65-504 65-501 ↗ Indirizzo telegrafico SELNAZ

CAPITALE SOCIALE interamente versato L. 6.000.000

- ESERCISCE Ferrovie e Tranvie per conto dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e di Enti privati
- COSTRUISCE impianti ferroviari, tranviari e filoviari di qualunque tipo o sistema
- FORNISCE materiale mobile di costruzione della SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA

E S E R C I Z I I N G E S T I O N E :

**Ferrotranvie Provinciali di VERONA - Ferrovia Mantova-Peschiera -
Azienda Tranviaria Municipale di Padova - Azienda Tranviaria
Municipale di VERONA - Azienda Tranviaria dei Comuni di Bolzano
e Merano - Tranvie Municipali di Bari**

**SOSTITUIRE LE CANCELLATE IN FERRO
CON CANCELLATE E BARRIERE IN**

POPULIT



MASSIMA RESISTENZA ALLE INTEMPERIE
FACILE E RAPIDA POSA IN OPERA
LEGGEREZZA E SOLIDITÀ

CHIEDERE PROGETTI E PREVENTIVI ALLA

S. A. F. F. A.

S. A. FABBRICHE FIAMMIFERI ED AFFINI
CAPITALE L. 125.000.000 INTERAMENTE VERSATO
MILANO - VIA MOSCOVA 18 - TEL. 67-146

*Un prodotto
italiano
di fama
mondiale*

DENTI BIANCHI
BOCCA SANA
ALITO PROFUMATO

PASTA - POLVERE - ELIXIR

SOC. AN. DOTT. A. MILANI & C. - VERONA

**Arti Grafiche
CHIAMENTI
VERONA**

P.^{zzetta} SEREGO 4 - TEL. 1297

**TIPOGRAFIA
INCISIONI
FOTOMECCANICHE**

BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA - FONDATA NEL 1867

Depositi a risparmio e in conto corrente

Sconto ed **incasso effetti** commerciali

Prestiti cambiari e **fidi** in conto corrente

Prestiti sull'onore ai piccoli produttori,
con speciali facilitazioni di rimborso
e di tasso

Prestiti di favore agli agricoltori per il
ripopolamento delle stalle, e alle
Massaie Rurali per l'**acquisto di
ovini**

Credito agrario a tasso di favore

Compra-vendita titoli, pagamento **cedole**,
verifica **estrazioni** e **premi**

Servizio gratuito di pagamento **imposte**,
tasse e canoni - di riscossione **af-
fitti** - di emissione **assegni**

Cassette di sicurezza, presso la SEDE CEN-
TRALE e la succursale di LEGNAGO

SEDE CENTRALE:

VERONA

PIAZZETTA NOGARA, 10

4 Agenzie di Città

32 Filiali in Provincia

PATRIMONIO

13 milioni

DEPOSITI FIDUCIARI

200 milioni